LA TRIBUNA

ROMA — C. C. Posta — 31 dicembre 1914
Spett. Ministero dell'Interno ROMA

HAASENSTEIN & VOGLER

Anno XXXII — Giovedì 10 Settembre 1914 — ROMA — Giovedì 10 Settembre 1914 — N. 249

L'armata di Parigi respinge quella di Von Kluck

Violente battaglie austro-russa a Ravarusca e russo-tedesca in Slesia

La situazione

Il centro dell'attenzione continua ad essere la grande battaglia che si sta svolgendo fra gli eserciti del generale Joffre, e quelli dei generali Kluck, Bülow, Hausen e del Duca di Würtemberg, su un fronte di oltre 200 chilometri, da Parigi a Verdun.

Quale ne è finora la sorte?

Bisogna misurare bene le parole nel tentarne un apprezzamento. Non abbiamo finora nessuna versione tedesca; ma anche la francese, che veramente appare assai sobria, non contiene nulla che possa considerarsi pure da lontano risolutivo. — Su varii punti importanti i tedeschi cedono terreno; su altri non riescono a guadagnarne; — ecco la sostanza delle ultime informazioni. E' certo qualche cosa per i francesi, e per varii rispetti. E' finito il loro indietreggiamento, che appariva in buona parte voluto, ed un indietreggiamento dei tedeschi sarebbe assai più significativo, perchè l'invasore ha bisogno di andare avanti ad ogni costo, specie nel caso presente, con la complicazione della formidabile minaccia russa ad oriente. Meglio ancora, gli avvenimenti degli ultimi due giorni mostrerebbero che l'esercito dello Joffre è ancora in piena efficienza; che la lunga ritirata — la quale costituisce sempre la più difficile delle operazioni di guerra — non l'ha scompaginato; e che il generalissimo temporeggiatore ha sempre nelle mani uno strumento valido, con la voglia e la capacità di usarne...

Oltre questo non possiamo dire. I modesti vantaggi, modestamente riferiti, ottenuti finora dai francesi nella grande battaglia, potrebbero accumularsi sino alla vittoria; ma potrebbero anche essere spazzati via da un riflusso di energia tedesca, e completamente annullati, e peggio ancora scontati in una sconfitta. Gli imponderabili sono in gioco; quegli imponderabili a cui anche il grande materialista Bismarck dava la prevalenza: — potremmo dire con bisticcio il massimo peso. E non conviene in tali condizioni nessuna fretta di giudizio.

Mentre aspettiamo che gli avvenimenti ci porgano materia sicura ad esaminare, profittiamo della pausa per comunicare al lettore alcune informazioni retrospettive, le quali oggi acquistano, oltre quello comune di curiosità, un valore di spiegazione.

Come è noto l'aspettativa, pel teatro della guerra occidentale, era che l'esercito francese, col sussidio dei belgi e degli inglesi, si sarebbe trovato in condizione di presentare una resistenza ben maggiore a quella che si è avuta di fatto, sulla linea nord della frontiera. Quali le ragioni che hanno fatto fallire queste previsioni?

Persona che ha veduto e che sa ci ha dato in proposito informazioni di grande interesse. Secondo essa, il punto debole della azione e della resistenza francese si deve ricercare nella deficienza, materiale e morale, di grossa parte delle riserve.

I soldati francesi di prima linea, e le riserve immediate, hanno compiuto tutto il loro dovere, ed hanno combattuto benissimo. Il fulcro della resistenza francese è stato dato dagli uomini fra i 20 e i 25 anni: della generazione ultimissima cioè, nella quale si era manifestato in Francia una riviviscenza di ideali nazionali, congiunti con la passione degli esercizii fisici all'aria aperta. Ma dietro a questa linea di energici combattenti, si accumulavano le riserve degli uomini dai 28 ai 35 anni, degli uomini cioè del disastroso periodo dreyfusiano; e a queste riserve, anche male organizzate ed inquadrate ed equipaggiate risale la responsabilità degli scacchi peggiori, perchè sono venute meno, anche qua e là con lo sbandamento, nei momenti decisivi...

Il generalissimo ha sentito il bisogno di non usare mezze misure, e non ha indietreggiato davanti alle più severe necessità. I giudizii spicciativi, le fucilazioni ed anche le decimazioni si sono moltiplicate; fra l'altro sarebbero stati fucilati due generali e due prefetti che avevano abbandonato il loro posto. Il male, come si vede, risaliva per li rami, assai alto... L'effetto di queste misure e di eliminazioni spietate di ogni genere, a poco a poco si è fatto sentire, con un notevole miglioramento; così che nelle ultime due settimane lo Joffre ha avuto sotto mano un esercito la cui coesione era notevolmente aumentata non ostante gli scacchi, e che ha risposto più compattamente alle necessità, spesso assai difficili, della complicata azione.

Molto deve, ci dice lo stesso informatore, l'esercito francese agli inglesi. La diffamazione che anche coi comunicati ufficiali, dal resto smentiti dai fatti, i tedeschi hanno cercato di spandere sugli inglesi, corrisponde al loro violentissimo risentimento, ma niente affatto alla verità. Gli inglesi, come del resto si aspettavano coloro che li conoscevano quali soldati professionali allenati in un lunghissimo servizio, — sono stati i migliori soldati sul teatro della guerra, fermissimi nella resistenza e formidabili nell'attacco; ed è stato dovuto alla loro azione sull'estrema sinistra francese nei momenti più critici, se il grande piano di avvolgimento, su cui erano fondate le maggiori speranze tedesche, è finora fallito. Specialmente valida è stata l'azione della fanteria; di quella fanteria inglese di cui Napoleone diceva: — E' la migliore del mondo. Fortunatamente ce n'è poca... —

Altre informazioni, di fonte pure diretta e competente, abbiamo sul teatro della guerra austro-russo.

Il nostro informatore ci conferma, ciò che del resto ormai appariva per ogni verso, che la sconfitta austriaca in Galizia è stata una vera e completa disfatta. Da sessanta a settantamila uomini sono rimasti prigionieri; ma oltre a ciò i feriti arrivano a Vienna a decine e decine di migliaia. La situazione degli eserciti austriaci entro la Polonia è rimasta gravemente compromessa per la sconfitta patita al sud, e per l'addensarsi di fronte a loro di sempre maggiori forze russe, che arrivano da quella parte nella misura di cinquantamila al giorno. Piena coscienza della gravità della situazione da quella parte si ha a Berlino; ed uno sforzo si va facendo per tentare di rimediarla avanti sia troppo tardi. Due corpi d'esercito tedeschi, uno di prima linea ed uno di Landwehr, marciano verso la Polonia il più rapidamente possibile; ma il fatto che non ostante la gravità e l'urgenza del pericolo non si sia potuto mandare che un corpo di prima linea, e si sia dovuto ricorrere alla Landwehr per una di quelle operazioni di rapidità per cui essa è meno adatta, mostra quanto la Germania sia impegnata dall'altra parte...

Un particolare interessante: — gli austriaci fanno marciare alla loro testa i croati, i ruteni, gli czechi, gli italiani; le truppe ungheresi e tedesche sono tenute alla riserva, per spingere avanti gli elementi slavi, e per risparmiarle come fulcro necessario anche della situazione più critica che potesse derivarne, in caso di sconfitta.

Un telegramma tedesco da Breslavia, riferente un piccolo insuccesso russo, ha importanza in quanto che indica una estensione nel teatro della guerra; diremmo quasi l'apertura di un nuovo teatro di guerra ai nostri occhi. Il combattimento riferito avrebbe avuto luogo nella Slesia prussiana; ciò che mostrerebbe che gli eserciti russi cominciano a uscire dal saliente polacco, e a penetrare in territorio germanico anche da quella parte. Si tratterà di azioni di avanguardia; ma è l'avanguardia dell'esercito russo maggiore, quello del centro, destinato a marciare nella Posnania, con ultima mira Berlino.

Un comunicato russo mostra pure che l'azione russa si va svolgendo con grande energia in Polonia, alla sinistra della Vistola, e cioè nella stessa direzione verso la Slesia; mentre l'esercito russo di Galizia ha sorpassato Leopoli in direzione nord-ovest, presso Ravaruska; movimento questo che sembra diretto a minacciare a tergo gli eserciti quali, sempre secondo notizie ufficiali russe, starebbero ritirandosi per sciogliersi da una situazione pericolosa.

Maubege era un piccolo campo trincerato, e i manuali militari danno la sua guarnigione come un massimo di 10 mila uomini. Come dunque i tedeschi hanno potuto fare 40 mila prigionieri?

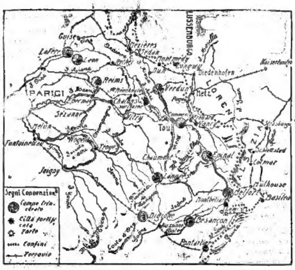
Ammettendo esatta la cifra, bisognerebbe pensare che a Maubege si fossero raccolti reparti dell'esercito inglese in ritirata dopo la giornata di Mons, o più probabilmente milizie territoriali dei dintorni.

I tedeschi battuti

a Montmirail e alla Fère Champenoise

TROYES, 8.

Nell'azione di ieri i Tedeschi, tra gli altri insuccessi, ne hanno subito specialmente uno a Montmirail e alla Fère Champenoise. La battaglia continua verso Vitry le François, con vantaggio degli eserciti alleati.



L'armata di Von Kluck respinta

dall'Ourcq e dal Petit-Morin

PARIGI 9, ore 12 (Urgenza).

Da informazioni giunte stamani al generale Gallieni dal campo della vasta battaglia che dura ormai da tre giorni risulta che il centro dell'esercito francese disteso nella valle della Marna sta attaccando furiosamente l'armata germanica del generale Von Bülow, che ha preso posizione nello Champagne, fra La Fère Champenoise e Vitry. L'assalto francese è così violento che Von Bülow ha dovuto chiedere il soccorso del terzo esercito tedesco, quello di Von Hausen, che si trovava più indietro, tra Vitry-le-François e la foresta delle Argonne.

Inoltre l'ala destra germanica comandata da Von Kluck, — incalzata di fronte da un corpo d'armata francese e sul fianco da un corpo inglese sostenuto dalle truppe della piazzaforte di Parigi — si troverebbe a mal partito nella Valle del Petit Morin, affluente di sinistra della Marna. Essa avrebbe stamane accentuato il suo movimento di ritirata in direzione di Reims. La sua avanguardia — divenuta ora retroguardia — ha abbandonato tutto il corso del Petit Morin su cui s'era trincerata e cerca di proteggere alla meglio il ripiegamento del grosso, il quale si troverebbe costretto a ripassare a nord della Marna.

Si sa che all'estrema destra i francesi hanno respinto sulla frontiera germanica 20 mila tedeschi che tentavano di forzare la foresta e la valle di Champenoux per attaccare Nancy.

C. G. SARTI.

Il ripiegamento tedesco

è seguito da aspri combattimenti

PARIGI, 8.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Alla nostra ala sinistra i Tedeschi, avendo passato nel loro movimento di ritirata il Petit Morain, hanno fatto, per proteggere le loro comunicazioni, violenti ed infruttuosi attacchi contro le nostre forze che occupano la riva dell'Ourcq. I nostri alleati inglesi proseguono la loro offensiva in direzione della Marna.

Sull'altipiano a nord di Sezanne, le nostre truppe progrediscono benchè assai penosamente.

Al nostro centro violenti combattimenti con alternativa di avanzate e di indietreggiamenti parziali.

Alla nostra ala destra situazione buona, davanti a Nancy e nei Vosgi.

Il Corriere della Sera ha da Parigi:

Nessuno può prevedere il risultato della grande battaglia gigantesca ma a Parigi si è convinti che essa è impegnata nelle condizioni volute da Joffre. Vi era per esempio chi si domandava perchè i francesi avessero lasciato occupare impunemente dagli invasori tutta la vallata della Marna invece di difendere le meravigliose alture che fiancheggiano il fiume. Si comprende ora come dovendo manovrare con grandi masse, Joffre ha preferito attendere il nemico su un terreno più aperto, dove soprattutto gli è più facile piazzare rapidamente le artiglierie.

Lo scacco è più sensibile di quello che non apparisse ieri perchè la destra tedesca dovette indietreggiare anche nella regione di Mont Mirell. E' dunque non solo l'estrema destra ma tutta la destra tedesca che è stata ricacciata. Anche il centro tedesco sembra scosso, perchè fu nettamente respinto a Vitry perno importante della lunga linea di battaglia. Occorreranno parecchi giorni prima di conoscere il risultato finale.

Un esercito russo in Francia

Tre giorni sono noi abbiamo dato per primi la notizia che truppe russe erano state imbarcate ad Arcangelo per essere trasportate in Francia.

La nostra notizia fu riprodotta da tutti i giornali; ma furono avanzati in proposito dubbi, anche da parte dell'Ambasciata russa, al riguardo; mentre ad altri l'impresa parve addirittura fantastica ed impossibile.

Siamo ora in grado di confermare pienamente le nostre informazioni, e di aggiungere che dai quaranta ai cinquantamila uomini partirono da Arcangelo con un convoglio navale inglese precisamente il dieci agosto.

Registriamo fra le conferme della notizia quella che la « Vossische Zeitung » riceve da Stoccolma. Secondo la informazione del giornale tedesco i centomila russi diretti in Francia sono sbarcati in Inghilterra. In Finlandia si trovano già truppe della Siberia.

Truppe indiane in Francia

MILANO, 9.

L'inviato speciale del "Secolo" a Basilea telegrafa:

Il "Journal de Genève" annunzia che treni recanti truppe indiane comandate da ufficiali inglesi passano continuamente sulla linea Marsiglia-Lione.

Joffre attua il suo piano

PARIGI, 9.

Il Petit Parisien pubblica oggi un articolo in cui il colonnello Roussel spiega le ragioni del primo movimento di indietreggiamento del nemico.

Non dobbiamo aspettarci dal nostro esercito che esso possa sterminare con un colpo solo le forti masse che cercano di stringerlo — scrive il colonnello Roussel. Il nostro esercito non potrà fare questo, e del resto non è necessario. Il necessario è che esso non si lasci intaccare in nessun punto, che stanchi il nemico, che lo disgreghi senza riposo e ne infranga gli assalti. Allora suonerà per noi l'ora della rivincita. Pazienza ancora e poi spunterà l'aurora di magnifiche giornate.

L'Echo de Paris chiama sapiente il ripiegamento sistematico del generale Joffre per rendere possibile la battaglia che il nemico vuole decisiva. Siamo nel campo più favorevole all'esercito del nord. La Germania dopo i combattimenti di Charleroy e di San Quintino, sembra cercare fra gli elementi nemici in marcia su Verdun i soccorsi indispensabili per impegnare con le nostre forze una battaglia decisiva. Secondo il risultato di questa azione gigantesca il nemico svilupperebbe il suo piano di attacco su Parigi; ma la Marna col suo territorio incassato non offriva per noi un campo di battaglia favorevole e la manovra di Joffre presenta vantaggi reali, sopratutto perchè indietreggiando a sud della Marna il generalissimo colloca Parigi ed il suo esercito mobile sul fianco occidentale delle colonne tedesche. Queste, per volgere da Compiègne nella direzione di sud-est, debbono eseguire delle marcie difficili. Le colonne tedesche sono obbligate ad orientarsi nella direzione in cui il nostro generalissimo le trascina. Quando questo risultato sarà ottenuto, è da sperarsi che l'esercito mobile di Parigi attaccherà la cortina tedesca lasciata a nord del campo trincerato; e se tale cortina sarà lacerata, rotta, respinta in disordine, l'esercito mobile di Parigi potrà essere libero di intervenire sulle retrovie tedesche.

Il New Jork Herald, edizione di Parigi, pubblica: I sobborghi parigini dell'est ieri udirono rumoreggiare in distanza il cannone. I colpi che al mattino erano sordi ed affrettati, dopo mezzogiorno sembrarono allontanarsi. Ciò parve di buon augurio; il combattimento si allontanava.

Testimoni oculari hanno fatto sugli scontri di ieri magnifici racconti intorno all'azione efficace degli Alleati. In un certo punto i tedeschi erano fortemente trincerati; ma la loro fanteria dovette piegare sotto il cozzo degli assalti furiosi dei francesi. In quel momento i tedeschi smascherarono le loro batterie che erano nascoste nel bosco che domina la posizione e le mitragliatrici crivellarono di colpi gli assalitori. Ma il cannone francese da 75 vegliava sull'altra riva del fiume e sin dal principio della sua conversazione sovrana la voce delle batterie nemiche esitò, si indebolì, tacque. I tedeschi batterono in ritirata, indietreggiarono verso l'est, mentre la cavalleria francese si adunava sulla loro retroguardia come una minaccia. Protetti da questa azione, che fu lunga, i pontieri nemici costruirono sulla Marna un ponte di barche. Il loro lavoro era riparato. Essi senza essere attaccati, riuscirono a finirlo. Nel momento preciso in cui il lavoro terminava, cade la prima granata. Una batteria francese che era rimasta fino ad allora muta, interviene allora e cinque minuti bastarono per ridurre quel ponte ad un mucchio di assicelle.

Un testimone ha percorso il campo di battaglia dopo l'azione. La crudele, maestosa visione dei cadaveri si stende sotto la luce del sole nell'armonioso e delicato paesaggio dell'Ile de France. In una trincea le granate francesi hanno falciato un plotone tedesco; ogni soldato è stato ucciso al suo posto di combattimento. Più lontano si vede un turcos che ha confitta la sua baionetta nel petto di un nemico. Sembra che l'africano non si muova perchè occupato a godere del suo trionfo, ma avvicinandosi ci si accorge che è morto in un atteggiamento di vittoria.

Si trasportano dei feriti con infinite precauzioni e vengono collocati nelle vetture del tram di Nogent. C'è un africano gigantesco con la testa bucata da un proiettile. Ha l'uniforme ed i capelli gocciolanti d'acqua, poichè, per raggiungere l'ambulanza bisognava traversare il fiume in barca, e sua febbre d'azione ha trovato troppo lento questo trasporto e, dopo essersi fasciata la testa, si è tuffato nel fiume, ha attraversato la Marna a nuoto e senza farsi aiutare da nessuno ha data la scalata alla riva opposta.

Un convoglio di feriti si allontana con tutti questi uomini abbattuti dal combattimento. Essi se ne vanno verso l'ospedale.

L'Humanité fa appello a tutto il paese perchè la Francia si prepari come se la guerra dovesse durare a lungo. La superiorità tedesca, scrive l'Humanité, nei servizi di esplorazione, nelle mitragliatrici, nell'artiglieria pesante e nelle azioni in massa. Il primo nostro sforzo deve essere dunque quello di fabbricare delle mitragliatrici. Da 1500 a 2000 operai soltanto lavorano attualmente, mentre si potrebbero occupare in questo lavoro almeno 6000 operai. Il secondo sforzo dovrebbe consistere nel ridare alla casa di aviazione la loro attività. L'artiglieria pesante di cui i tedeschi si servono per immobilizzare per parecchie ore i francesi in tre mesi dovrebbe essere o fabbricata o acquistata.

I combattimenti nell'Alsazia

Esito incerto per le due parti

BASILEA, 9.

L'inviato speciale del Corriere della Sera telegrafa da Basilea in data 8 notte:

Dopo numerosi giorni di incertezza la situazione dei francesi nell'Alta Alsazia appare meno oscura. Essi si trovano fra due notevoli masse tedesche, una penetrata in Francia per Saint Dié e Lunéville, l'altra distribuita sulla linea Pfirt-Mulhouse. I francesi occuparono dopo la battaglia dell'1 e del 2 settembre due vallate che si aprono fra le maggiori alture dei Vosgi e la pianura. Una è quella di Saint Amarin, l'altra è quella di Gebweiler.

Nella prima, specialmente, si erano fortificati in modo efficace, collocando artiglierie all'ingresso della vallata stessa, e cioè a Thann, e scavando trincee lungo la strada. Dalla seconda continuavano ad avanzare, e così fecero nella notte dal 5 al 6. Prima cura dei tedeschi fu quella di tagliare le comunicazioni fra le due colonne francesi occupanti le vallate, in modo che solo quella che si trovava a Gebweiler dovesse sostenere il peso della battaglia. Rinforzi tedeschi giungevano intanto con un treno blindato. Il treno continuò durante la giornata a recare soccorsi. La battaglia a base specialmente di artiglieria rimase [illegible] nella notte fra domenica e lunedì.

Quale esito ha avuto? Due sono le versioni. Una tedesca ed una francese. Secondo la prima i francesi si sarebbero ritirati lungo la vallata di Gebweiler, secondo l'altra i francesi avrebbero perduto e poi ripreso Gebweiler, ritornando alle loro primitive posizioni. Essi occupano pure Sennheim. Le due versioni, francese e tedesca, coincidono in un punto solo, dove affermano che i francesi occupano anche Saint Amarin, tanto è vero che i tedeschi si ripromettevano di accerchiarli per tagliare loro la [illegible] della ritirata. I francesi però sono fortificati anche sulle colline e minacciano di far saltare le dighe del lago Muchen per inondare la zona in cui opera l'avversario [illegible]

Anche a nord della Galizia gli austriaci ripiegano

Il centro austriaco in ritirata

La battaglia di Ravaruska

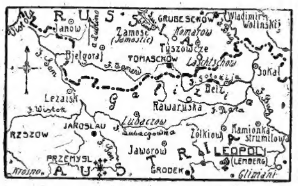
L'Ambasciata di Russia ha ricevuto il seguente dispaccio ufficiale:

PETROGRAD 8, ore 18,35.

Il sei corrente la battaglia continuava su tutto il fronte austriaco. Al centro le truppe austro-ungariche continuano a battere in ritirata.

Nella regione di Ravaruska il combattimento è dei più violenti. Gli Austro-Ungarici vi hanno impegnato grandi forze. Le nostre truppe attaccano la posizione di Codorok, fortemente organizzata.

Sulla riva sinistra della Vistola la nostra offensiva continua con successo.



L'offensiva russa sulla Vistola

Importanza dell'occupazione di Nicolaiesw

PETROGRAD, 8 (Ufficiale).

Su tutto il fronte della battaglia furono impegnati combattimenti tutta la giornata. Al centro l'esercito austriaco continua la sua ritirata.

Nella regione di Rawaruska la lotta è accanita contro importanti forze austriache. Le truppe russe hanno attaccato le posizioni austriache, potentemente fortificate, presso Gorodok, sulla riva sinistra della Vistola. L'offensiva dei Russi è favorevole alle loro armi.

Le fortificazioni di Nikolaiew, prese dall'esercito russo che opera in Austria, hanno grande importanza strategica, poichè la città si trova al punto di intersezione delle strade ferrate che conducono ai Carpazi.

L'amministrazione civile russa funziona regolarmente in tutte le località della Prussia orientale occupate dai Russi.

120.000 austriaci fuori combattimento

nella Galizia orientale

MILANO, 9.

Giuliano Bonacci telegrafa al *Corriere della Sera* da Petrograd:

Il grosso dell'esercito austriaco è in ritirata dal fronte Lublino-Cholm. La ritirata avviene in mezzo a combattimenti impegnati dagli austriaci di cui non si può indovinare quale ne sia lo scopo, se quello di mascherare la ritirata eventuale del grosso esercito o di tentare ancora un attacco.

Il decimo corpo di armata che avrebbe tentato di rompere la linea russa è stato schiacciato e inseguito.

I russi fecero dei prigionieri e sequestrarono delle carte contenenti copie di dispacci austriaci imploranti dai tedeschi di inviare loro soccorsi immediati, ciò che prova che gli austriaci sono agli estremi. Le notizie che arrivano di giorno in giorno dimostrano sempre più la importanza straordinaria delle vittorie russe sulla linea Leopoli-Halicz in Galizia.

Il successo è dovuto in gran parte al valore degli ufficiali d'ogni grado della gerarchia militare e dei soldati. Valore che ha reso possibile la conquista relativamente facile di posizioni nemiche giudicate dagli austriaci come imprendibili. Ciò da altra parte spiega come in questo combattimenti siano caduti numerosi ufficiali superiori e anche dei generali.

Viaggiatori che arrivano dalla Piccola Russia affermano che i treni subiscono dei ritardi enormi perchè tutte le linee sono senza interruzione percorse dai treni gremiti di prigionieri austriaci diretti nei governatorati interni della Russia.

Si calcola che i prigionieri fatti nei diversi combattimenti, ammontino ad una cifra fra i 60 e i 70 mila.

Nell'insieme l'arciduca Federico, generalissimo austriaco, avrebbe perduto tra morti, feriti, prigionieri e dispersi nella battaglia della Galizia orientale, dove si trovava una linea di forze di circa 200 mila uomini, più di 120 mila soldati; cioè un quarto circa delle forze totali ai suoi ordini (dai tre ai quattrocentomila uomini sono nel nord sul fronte Lublino-Cholm).

In un altro punto della sua corrispondenza il Bonacci dice:

Un corpo di armata tedesco trasportato dal teatro della guerra occidentale marcerebbero in soccorso degli austriaci in direzione fra la Polonia del sud e la Vistola.

Si osserva che deve fare ancora molto cammino e che deve cercare di attraversare la Vistola, ciò che è sempre una operazione molto incomoda quando si ha la possibilità di incontrare il nemico, e specialmente un nemico valoroso e ostinato come il russo.

L'attitudine dell'Italia

La stampa continua ad occuparsi della neutralità e della situazione dell'Italia rispetto ai due gruppi di potenze in lotta.

Il giornale « Vegernaje Wremia » dice che l'Italia è sempre più malcontenta dell'Austria. Gli uomini politici italiani più in vista — prosegue il giornale — spiegano la neutralità dell'Italia ricordando che quando l'Italia incominciò la guerra contro la Turchia, Berlino e Vienna dichiararono che non erano obbligati dal trattato di alleanza ad aiutarla. La condotta dell'Italia rende oggi rispetto agli alleati la contropartita.

Occorre inoltre ricordare la condotta dell'Austria rispetto alle operazioni di polizia marittima, iniziate a Prevesa dal Duca degli Abruzzi. Malgrado tutto, Vienna e Berlino continuano a lavorare a Roma per cercare di far pencolare l'Italia dalla parte degli alleati. Malgrado i passi di Vienna e di Berlino che fanno il possibile per dimostrare all'Italia la loro simpatia, questa non abbandonerà la sua linea di condotta. L'Italia attenderà il corso degli avvenimenti per decidersi. Ben dice l'organo socialista che la politica italiana non è ancora decisa. Il Governo d'Italia vuole avere tutte le possibilità aperte e attende il momento più propizio per manifestare il suo punto di vista.

Il giornale dice che l'Italia vuole aver Trento, Trieste e l'Albania e aspetta il momento per averli, ma dovrà fare i conti con la Triplice Intesa. I circoli politici italiani sono incerti riguardo alle idee della Russia sulla questione dell'Adriatico, sapendo che se la Russia si decidesse ad aiutare i successi delle operazioni italiane, nuocerebbe alla Serbia. Certamente se la Russia ha lo scopo di attirare l'Italia dalla parte della Triplice Intesa, dovrà sacrificare parzialmente gli interessi degli slavi balcanici.

La *Riec* scrive che la neutralità era il massimo che l'Italia poteva dare ai suoi alleati. Lo si può constatare osservando l'Austria e la Germania nascondere verso di essa il proprio malcontento e ringraziarla; ma vi sono fatti nuovi che dovrebbero staccare l'Italia dai suoi alleati: il bombardamento di Antivari e l'anarchia a Vallona dovrebbero richiamare gli italiani alla considerazione dei loro interessi vitali nell'Adriatico. Non è possibile, secondo la *Riec*, che l'Italia continui ancora la sua politica indecisa.

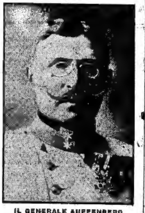
Gli Austriaci negano le vittorie russe

VIENNA, 8.

Il *Correspondenz Bureau* pubblica: L'*Agenzia telegrafica di Pietroburgo* ha smentito le vittorie dell'esercito comandato dal generale Auffenberg presso Zamosc e Tiszowcz segnalate dal *Correspondenz Bureau* e nello stesso tempo ha annunziato una gigantesca vittoria dei Russi presso Leopoli, nonchè le notizie di un ricco bottino fattovi e di settantamila prigionieri caduti in mano dei Russi che si sarebbero impadroniti di centinaia di pezzi di artiglieria.

Contrariamente a tali notizie siamo autorizzati a dichiarare che presso Leopoli non vi è stata neppure una battaglia e che quindi non si potrebbe parlare di una vittoria dei Russi. Come già fu annunziato, Leopoli è stata volontariamente sgombrata dalle nostre truppe per ragioni strategiche. Le notizie di un ricco bottino fatto dai Russi e di settantamila prigionieri sono parimenti inventate a meno che le truppe Russe non considerino tutti gli abitanti della città di Leopoli come prigionieri per annunziarne il numero imponentissimo. Circa il successo dei nostri eserciti vittoriosamente avanzati in Russia basta attenersi alle primitive notizie del comando in capo dell'esercito austro-ungarico pubblicate in proposito e che fortunatamente sono state confermate da nuovi posteriori successi.

L'*Agenzia Telegrafica di Pietroburgo* non riuscirà nemmeno col tessuto più svariato di menzogne a riscattare le vittorie dei nostri eserciti.



IL GENERALE AUFFENBERG
comandante il centro austriaco respinto ora a Rawaruska dai Russi

Successo tedesco nella Slesia

annunciato dal " Wolff Bureau „

BERLINO 8, ore 10 sera.

Il " Wolff Bureau „ pubblica un dispaccio da Breslavia il quale annuncia che la "landwehr„ della Slesia ha fatto ieri prigionieri, dopo un vittorioso combattimento, diciassette ufficiali e mille uomini della Guardia russa e del terzo corpo del Caucaso.

Si tratta evidentemente, nonostante la imprecisione del comunicato, di uno scontro avvenuto al confine tra la Polonia russa e la Slesia, probabilmente nei pressi di Sieratz dove l'altro giorno i russi hanno catturato uno *Zeppelin*.

False voci

della morte di Francesco Giuseppe

VIENNA, 9.

Il *Correspondenz Bureau* pubblica:

« L'*Agenzia Reuter* diffonde nuovamente la voce della morte dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Ciò costituisce una nuova prova della mancanza di scrupoli delle Agenzie e della stampa delle potenze nemiche, le quali diffondono notizie, la cui falsità è loro completamente nota. Vi sono ancora a Vienna abbastanza rappresentanti di Stati neutri i quali possono accertarsi quotidianamente della salute dell'Imperatore Francesco Giuseppe, che si occupa infaticabilmente degli affari del Governo ed accorda udienze. Ieri, per esempio, egli ha ricevuto in prolungata udienza il ministro degli esteri, conte Berchtold. »

Il programma navale tedesco

affrettato

BERLINO, 9.

Il programma navale tedesco del 1912 che i capi partito riunitisi al Reichstag hanno espresso il voto fosse affrettato, prevede fra l'altro la costruzione di dodici divisioni di torpediniere, sei divisioni di sottomarini, aeroplani, navi posa-mine e navi speciali. Inoltre è stato espresso il voto che si costruiscano subito le navi previste per il 1915 e cioè: tre grandi navi da battaglia e due piccoli incrociatori. Infine è stato richiesto che la durata delle navi venga ridotta da venti a quindici anni, ciò che significa un aumento della flotta del 25 per cento in numero e di oltre il cento per cento in efficienza bellica. Possono inoltre essere subito sostituite dieci grandi navi da guerra ed undici piccoli incrociatori. L'amministrazione della marina ha il diritto di costruire, invece di grandi navi da guerra, altre navi che creda necessarie.

La capacità dei cantieri e delle fabbriche di corazze e di cannoni della Germania è pienamente in grado di assicurare l'esecuzione di questo programma, tanto più che la marina mercantile non dà più commissioni, nè vi sono commissioni dall'estero, mentre l'industria delle costruzioni navali della Germania forniva finora all'estero del cinquanta all'ottanta per cento della produzione annuale.

I cantieri dispongono di sufficiente mano d'opera e materia grezza.

La popolazione ha accolto caloroseamente l'iniziativa dei capi-partito e l'amministrazione della marina attua subito i voti espressi, nel desiderio di sostenere ad ogni costo la lotta sul mare.

Le squadre alleate in Adriatico

BARI, 8.

La flotta anglo-francese è uscita ieri sera dal canale di Corfù e dopo un nuovo rifornimento ha ripreso le sue evoluzioni. Una squadriglia si è fermata nel basso Adriatico. Un'altra si è spinta verso le acque montenegrine, dove sono già da vari giorni concentrate parecchie unità.

Gli Austriaci smentiscono tutto

VIENNA, 9.

Il *Correspondenz Bureau* pubblica: L'*Agenzia Serba* non può contentarsi dei lunghi rapporti annunzianti pretesi combattimenti vittoriosi presso Sabatz, e la clamorosa vittoria del piccolo esercito serbo sulle forze austro-ungariche, il cui numero aumenta sempre più del doppio o del triplo in ogni rapporto.

Parimenti l'*Agenzia Serba* diffonde notizie in cui le perdite subite dall'esercito austro-ungarico in analoghe proporzioni aumentano di rapporto in rapporto, come pure sugli atti gloriosi e sulla superiorità strategica delle forze serbe.

Inoltre l'autore così ricco di fantasia trae dai suoi rapporti conseguenze che concludono a questo: gli austriaci compiono atti spaventevoli di crudeltà; l'offensiva dell'Austria-Ungheria in Serbia non ha servito a nulla, l'Austria-Ungheria ha abbandonato ogni speranza di nuova offensiva e niente altro regna a Vienna che il timore di una offensiva serba.

Queste notizie che annunciano vittorie serbe e le loro conseguenze non essendo evidentemente bastanti ad ingannare l'opinione pubblica del proprio paese e una certa parte dell'estero, l'*Agenzia Serba* diffonde da Nisch anche rapporti di vittorie russe di importanza non minore di quella pretesa di Sabatz, vittorie che conducono verso una catastrofe inevitabile non soltanto dell'esercito austro-ungarico, ma dell'Impero intero.

La verità di questa maniera di riferire i fatti è conforme a quella dello Stato Maggiore generale russo, che annunciò la vittoria decisiva dell'esercito di Auffenberg tra la Vistola e il Bug con le seguenti parole: « La ritirata dei corpi austro-ungarici si è effettuata tra la Vistola e il Bug con perdite enormi; la resistenza del nemico è spezzata ».

Più caratteristico di questa alterazione dei fatti è che l'occupazione della città aperta di Leopoli che i Russi effettuarono come è noto senza colpo ferire fu annunciata dall'*Agenzia Telegrafica di Pietroburgo* in un dispaccio ove diceva che il generalissimo granduca Nicola Nikolajevitch aveva domandato allo Czar una decorazione per il generale Ruski che, dopo una brillante vittoria, aveva preso la fortezza di Leopoli.

Inebriandosi con le vittorie immaginarie i Russi e i Serbi dimenticano completamente le enormi disfatte e le perdite loro inflitte dalle truppe austro-ungariche e attribuendo pretese crudeltà alle truppe austro-ungariche essi cercano invano di nascondere le atrocità che offendono ogni civiltà che i Serbi regolari ed irregolari hanno commesse sui nostri morti, sui feriti e sui medici e sugli stabilimenti della Croce Rossa.

Essi nascondono che se le truppe austro-ungariche hanno bruciato i villaggi e ucciso i Serbi non combattenti ciò era solo una pena per la loro barbara attitudine che viola il diritto internazionale.

Come i rapporti Russi sopprimono le vittorie dell'esercito del generale Dankl avanzato sino a Lublino e dell'esercito del generale Auffenberg, così i Serbi dimenticano i successi delle truppe austro-ungariche riportati alle frontiere serba e montenegrina. La prova del timore che si pretende regni in Austria-Ungheria per l'offensiva dei Serbi è data dalla notizia di lunedì annunziante che cinquemila Serbi che tentavano di fare un'irruzione presso Mitrovitza sono stati fatti prigionieri. Non è ancora stato constatato se bisogna cercare i motivi di questa offensiva non riuscita dei Serbi nel coraggio della disperazione o nella fame.

Se infine lo stato maggiore russo dichiara che la probabilità della carestia in Austria-Ungheria diviene evidente, le numerose migliaia di prigionieri russi che esprimono giornalmente ringraziamenti per il trattamento estremamente umano che ricevono e specialmente per le cure che vengono prestate loro dopo che hanno sofferto la fame per giornate intere, potrebbero facilmente aprirgli gli occhi. I prezzi dei viveri in Austria-Ungheria non soltanto non sono aumentati, ma piuttosto diminuiti, ciò che è completamente ragionevole perchè l'Austria-Ungheria in tempo di pace esporta diversi viveri, mentre attualmente la esportazione è sospesa. Per distruggere definitivamente le notizie delle vittorie serbe circa i combattimenti di sabato provenienti da immaginazioni malate conviene di citare qui la relazione autentica che il corrispondente di guerra del *Pester Lloyd* pubblica di questi combattimenti con la autorizzazione del comandante del corpo Terstyansky. Secondo questo rapporto le truppe austro-ungariche eseguirono fra l'11 agosto e il 14 agosto il passaggio dalla Sava ed occuparono Sabatz dopo una violenta resistenza delle truppe e della popolazione e respinsero i violenti attacchi di forze superiori contro Sabatz. Il 16 agosto le truppe austro-ungariche con rinforzi, giunti frattanto a mezzo di pontoni di barche sulla Sava, attaccarono reiteratamente i Serbi che furono costretti il 18 agosto e il 19 agosto ad una ritirata in fuga, che somigliava, a quanto dicono i prigionieri, alla ritirata dei Turchi presso Kumanovo.

La sera del 19 agosto le truppe austro-ungariche raggiunsero la linea Vukosic-Zerovac.

Il 20 agosto giunse l'ordine di ritirata per ragioni superiori strategiche, che il comandante dell'esercito Terszyancky eseguì con rammarico. Il grosso delle truppe austro-ungariche ritornò sulla riva settentrionale della Sava. Piccoli distaccamenti furono lasciati nella città di Sabatz, che venne attaccata da forze serbe molto superiori.

Nella notte dal 22 agosto al 23 agosto la Sava fu di nuovo passata dal grosso dell'esercito per disimpegnare le truppe che erano rimaste a difendere Sabatz. Si riuscì a respingere, mediante un attacco, i Serbi che investivano la città. Poi, dato che con la situazione della guerra di quei giorni, sarebbe stato inutile di seguitare a tenere Sabatz, fu dato ordine, la sera, di ritornare sulla riva Austro-ungarica della Sava. Questo ordine fu eseguito durante la notte e la mattina del giorno seguente. Il nemico, sfinito dai combattimenti di dodici giorni, non tentò di turbare la partenza dell'esercito austro-ungarico. Il ponte di barche fu smontato dopo che l'ultimo soldato era rientrato sul territorio austro-ungarico per mezzo di esso. Il generale Terszt-yanszky smentisce energicamente il telegramma, secondo il quale il Granduca Nicola Nicolajevitch avrebbe felicitato il Principe Ereditario serbo per la vittoria di Sabatz.

Gli Stati Uniti

non aiuteranno la Germania

NEW YORK, 9.

Il New York Times riassume la opinione generale americana dicendo:

Noi non possiamo dare ai tedeschi nessun...

Navi tedesche

affondate dalle inglesi

BORDEAUX, 9.

Due navi mercantili tedesche sono state affondate nell'Oceano Atlantico dai « Condé » e dal « Descartes » assistiti dall'incrociatore inglese « Bristol ».

Come è noto, le navi mercantili d'una potenza belligerante non possono essere affondate dalle navi da guerra avversarie che in tre casi: 1) quando la nave mercantile sia armata di pezzi d'artiglieria o compia atti manifestamente ostili facendo comunque uso delle armi; 2) quando la nave mercantile non obbedisca alle intimazioni della nave da guerra nemica e cerchi, anzichè fermarsi, di fuggire; 3) quando infine il condurla in un porto nazionale per sottoporla al Tribunale delle Prede involga pericoli per la sicurezza dell'incrociatore che l'ha catturata o per il successo delle operazioni che esso deve compiere.

Evidentemente il caso delle navi mercantili tedesche era uno dei tre indicati.

La baia delle Balene

occupata dai Tedeschi

LONDRA, 8.

Truppe tedesche hanno occupato Walfish bay, la baia delle Balene, che appartiene alla colonia del Capo ed è situata proprio a metà della costa del South-West Africa.

L'operazione non ha importanza militare perchè la baia è aperta e indifesa. Essa potrà essere facilmente ripresa quando il Governo del Sud-Africa avrà completato la preparazione per l'avanzata delle forze dell'Unione contro l'Africa sud-occidentale tedesca, secondo gli ordini ricevuti dall'ammiragliato di Londra. Mancano notizie sulla situazione nell'Africa orientale tedesca.

L'estensione del territorio occupato dai Tedeschi è di 430 miglia quadrate con una popolazione di 1688 bianchi e 1438 indigeni.

Battelli da pesca

affondati per le mine

LONDRA, 7.

Due battelli da pesca l'« Imperialiste » e il « Rovig » sono affondati a causa delle mine nel Mare del Nord. Una parte dell'equipaggio è perita.

Lo sbarco dei giapponesi

nella colonia tedesca in Cina

L'addetto navale all'Ambasciata del Giappone ha ricevuto le seguenti informazioni dall'Ammiragliato giapponese:

« La prima squadra ha il compito di sorvegliare le comunicazioni del Mar della Cina. La seconda squadra è impegnata nel blocco della baia di Tsing-Tao. Aeroplani della marina hanno compiuto il cinque settembre una accurata esplorazione nella baia di Tsing-Tao. Essi sono ritornati con quindici segni di proiettili sulle loro macchine.

Il corpo di spedizione ha cominciato a sbarcare il due settembre ».

Il compito dell'Inghilterra

in terra e sui mari

LONDRA, 9.

Il *Times* di oggi pubblica un articolo del suo critico militare sul compito militare dell'Inghilterra in questa guerra. In esso è detto:

« E' arrivato il momento in cui dobbiamo chiederci se noi ci proponiamo di subire più a lungo l'iniziativa tedesca, o se contiamo di sostituirvi infine la nostra iniziativa. Noi abbiamo una grande massa di truppe riunite ed in formazione nelle nostre isole, ed abbiamo la padronanza dei mari.

« E' tempo di approfittare di tale situazione e di aprire una campagna vigorosa nei punti della costa di Francia, del Belgio e della Germania dove abbiamo più probabilità di battere in terra ferma il nemico. Abbiamo avuto ragione di inviare il nostro corpo di spedizione in un punto decisivo, all'apertura della guerra, ma in ragione del carattere particolare che la guerra ha assunto, noi possiamo causare maggiori danni, maggiore ansietà, maggior confusione al nemico con operazioni che abbiano la costa per base, anzichè inviare rinforzi al nostro esercito che opera fra le masse francesi.

« Bisogna che noi teniamo tutta la linea della costa sotto la minaccia di un attacco e che noi operiamo con forze nei punti in cui possiamo ottenere più efficaci risultati nell'interesse degli alleati e del nostro.

« Nell'ora attuale la Germania è obbligata a lasciare tutte le sue coste per così dire sguarnite e ad impegnare tutte le sue forze all'ovest e all'est.

« Un movimento energico sotto la direzione della nostra flotta dovrebbe infine trattenere lungo le coste di cui essi sono attualmente padroni cinquecentomila soldati tedeschi ed anche più e se un attacco così condotto facesse uscire la flotta tedesca dal suo antro, nessuno di noi ne proverebbe dispiacere ».

I Belgi sconfitti

ad Oordegem dai tedeschi

—OSTENDA, 8.

I Tedeschi avanzarono ieri nella direzione a nord-ovest di Bruxelles fra Gand ed Anversa. Tutte le comunicazioni sono interrotte tra le due città.

Uno scontro ha avuto luogo ieri ad Oordegen presso Watteren. I Belgi dovettero ripiegare davanti ad un nemico superiore.

Il comandante De Conninck rimase ucciso da una palla alla testa.

Il comandante di Chenninck fu ucciso con una palla alla testa.

Dinanzi al gran numero dei nemici i belgi dovettero ritirarsi.

Le imprese di uno " Zeppelin „

ANVERSA, 8.

Uno « Zeppelin » proveniente dal nord e diretto verso sud ha gettato bombe sulla strada ferrata, causando soltanto danni insignificanti. Lo « Zeppelin » ha lasciato cadere cinque granate, danneggiando dieci case. Poi, colpito senza dubbio dal fuoco dei forti, si è sbarazzato in un solo colpo di una diecina di bombe per fuggire.

Gli alleati e il Belgio

LONDRA, 9.

Il « Daily Telegraph » fa rilevare che la dichiarazione fatta dagli alleati circa la pace protegge naturalmente la situazione del Belgio e tutela completamente i suoi interessi.

La " Landsturm „ tedesca in Belgio

LONDRA, 9.

Secondo quanto afferma il corrispondente militare della *Neue Rotterdamsche Courant*, pressimo al teatro della guerra, la *Landsturm* tedesca, ultima linea della riserva armata della Germania, è adesso nel Belgio. Queste truppe sono ora in cattive condizioni, i fucili della *Landsturm* sembra che siano del vecchio tipo e vi è uno scarso rifornimento di munizioni. Alcuni soldati pare che siano armati coi fucili presi ai belgi; le uniformi sono tutt'altro che perfette. Il fatto che si è ricorso a dei galloni provvisori per distinguere i gradi, prova che i tedeschi hanno compiuto il loro più grande sforzo portando contro la Francia le loro truppe, meno alcuni corpi di esercito lasciati nella parte orientale. Uno dei corpi di armata che si annunzia sono stati mandati nel settore orientale è il terzo corpo di armata bavarese. Poichè è stato ufficialmente annunziato prima che il Kaiser si trovava a Verdun poi a Mons, è possibile, come dice il corrispondente militare del *Times*, che un paio di corpi di armata siano stati trasportati in ferrovia dal Belgio nella Lorena a sostituire il corpo di armata bavarese. Si crede che l'armata del principe ereditario si trovi col centro.

Lo scontro di Ordeghem

fu un'imboscata

PARIGI, 9.

L'*Echo de Paris* ha da Ostenda:

Secondo un dispaccio un principe tedesco del quale non si dà il nome sarebbe morto in seguito a ferite riportate recentemente.

Sugli scontri in Belgio a Ordeghen sulla strada da Alost a Gand, si hanno questi particolari. Alcuni cacciatori esploratori ciclisti inviarono una pattuglia a Ordeghem dove erano stati segnalati alcuni ulani. Quattro cacciatori dell'esercito e dei gendarmi si unirono a loro. Si trovarono subito in presenza di duecento ulani che aprirono il fuoco. I Belgi risposero. Nello stesso tempo un gran numero di ciclisti sbucarono da un bosco sparando sul nemico alle spalle.

Profughi belgi a Marsiglia

MARSIGLIA, 8.

I profughi belgi sono arrivati nel pomeriggio a Marsiglia dove sono stati immediatamente ospitati a cura delle autorità locali. Molti di essi hanno trovato alloggio presso gli abitanti, perchè numerose sono le famiglie marsigliesi che hanno rivolto domanda alla prefettura per ricevere i profughi belgi. Il totale delle sottoscrizioni raccolto dai giornali quotidiani di Marsi-

Due milioni di borghesi

nel campo trincerato di Parigi

MILANO, 9.

Il corrispondente parigino del « Corriere » telegrafa:

L'autorità militare in previsione di un eventuale investimento ordinò il censimento di tutte le persone presenti a Parigi. Si conoscono i primi risultati del censimento della popolazione civile del campo trincerato di Parigi. Il numero delle famiglie della capitale si eleva nel corso dell'ultima settimana a 887267, rappresentanti 2.006786 persone.

Nel 1911 la cifra del censimento era di 11.286.634 famiglie e di 2.883.351 persone. I risultati del censimento in corso mostrano dunque una diminuzione del 30 0/0 circa, diminuzione che sembra dovrà accentuarsi ancora per causa delle numerose partenze che hanno avuto luogo in questi ultimi giorni.

Parecchie centinaia di prigionieri tedeschi hanno attraversato ieri Parigi, diretti verso le città del centro.

La famiglia del compianto

Cav. ONOFRIO ACCORINTI

ringrazia vivamente i numerosi amici che ieri hanno voluto accompagnare la salma fino alla stazione ferroviaria.

LE STRANEZZE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

Guglielmo a Wilson

BERLINO, 8.

L'Imperatore Guglielmo ha inviato al Presidente della Repubblica degli Stati Uniti sig. Wilson, il 4 settembre, un telegramma per denunziare la scoperta fatta a Longwy di una fabbrica di proiettili dum dum. *Come è noto l'accusa fu fieramente respinta dai Francesi.*

Ma quello che vi è di più interessante nel telegramma, è la parte relativa alla partecipazione dei cittadini del Belgio alla guerra.

Eccola testualmente:

« *Il Governo belga ha incitato il popolo belga a partecipare a questa lotta e da lungo tempo, con gran cura, ha preparato le crudeltà operate persino da donne e da ecclesiastici, in questa guerra condotta come una* guerriglia.

Anche contro i soldati feriti, contro il personale medico e contro il personale della Croce Rossa queste crudeltà, dico, furono tali che i miei generali, finalmente, si videro costretti a por mano ai mezzi più rigorosi per castigare i colpevoli e frenare gl'istinti della popolazione perchè desistesse da vergognosi atti, da omicidi e da infamie.

Alcuni paesi e la stessa antica città di Lovanio, eccettuato il bel palazzo di città, dovettero essere distrutti a nostra difesa, a salvaguardia delle mie truppe.

Quando io vedo che tali provvedimenti si resero necessari e quando io penso ai molti innocenti che per i barbari procedimenti di tali delinquenti perdettero casa ed averi, mi sento sanguinare il cuore.

GUGLIELMO II ».

Di fronte alla scienza tedesca — la scienza tedesca ha saputo mirabilmente adattarsi alle esigenze della nazione — l'Imperatore Guglielmo ha ragione. La sua scienza vieta ai cittadini che non sono regolarmente arruolati di prendere le armi in difesa del loro paese. Vi ricordate *Un brave!* quell'antico quadro di Boutigny, uno dei cento quadri classici che hanno alimentato nelle case francesi lo spirito di rivincita? Una strada deserta di un paese di campagna, dei cavalleggieri che sbucano nel fondo e un uomo solo scamiciato in ginocchio fra le case che spara ininterrottamente mentre la madre e una giovane donna lo chiamano disperate dalla soglia. *Pro aris et focis! Un brave* non è per il diritto tedesco che un delinquente volgare, e dovrebbe essere fucilato, se cadesse vivo nelle mani dei tedeschi. Essi non fucilano così l'eroismo: applicano un principio.

Il principio — stranezza della realtà! — è nato in Francia con la rivoluzione e i giuristi tedeschi lo chiamano ancora volentieri la massima di Rousseau: « la guerra è un rapporto di stato a stato e non di individuo ad individuo ». Ripudiato nelle loro istruzioni per l'esercito in guerra dagli Stati Uniti a cui ora l'Imperatore si rivolge, proclamato da Guglielmo di Prussia l'11 ottobre 1870 soltanto per poter condannare come briganti i franchi tiratori, esso fu consacrato con l'adozione proprio nel Belgio, dall'Istituto di Diritto internazionale di Gand.

E' curioso che questa dottrina sia nata con la Rivoluzione, mentre avrebbe potuto concepirsi e difendersi facilmente quando un sovrano scendeva col frustino nell'assemblea e dominava le discussioni con un imperioso: *l'Etat c'est moi!* Oltre che di una concezione errata della guerra, essa è conseguenza di una idea soverchiamente astratta dello Stato, il quale è isolato assolutamente dal paese e dai cittadini, considerato come un ente impersonale, indipendente dalla vita reale della nazione e dall'anima del popolo, come non nato da lui, non rappresentante i suoi interessi le sue speranze le sue aspirazioni e le sue fortune. Ciò non è vero ormai nemmeno per i governi assoluti, i quali non possono, se vogliono evitare la rivoluzione, cessar di essere intimamente legati ai nazionali. E' la salute dei cittadini bene o male interpretata che induce uno Stato a muover guerra ad un altro. Qualche volta non l'interesse generale, ma il mancato rispetto alle proprietà di un suddito spingono un governo all'azione armata. Nel 1901 la Francia mandò la sua squadra sino a Mitilene per l'affare Lorrando. Per ottenere la libertà di un suddito algerino nell'estate del 1905 la stessa Francia dovette mandare un *ultimatum* al Marocco e quasi si trovò impegnata in una guerra contro la Germania.

E' assolutamente impossibile separare l'individuo dallo Stato. Lo Stato non è che il rappresentante dei cittadini individui che compongono una nazione, è il loro procuratore, e come nei rapporti civili il mandante assume responsabilità diretta per gli atti compiuti dal suo mandatario secondo la facoltà che gli ha dato, così nei rapporti internazionali i cittadini devono subire tutte le conseguenze delle azioni del loro governo. Uno emana dagli altri, agisce nell'interesse degli altri, dagli altri deriva ogni ragione di realtà, di forza e di sussistenza. E' il braccio del loro cervello. « Lo Stato, ha scritto l'Hall, è costituito dalla somma degli individui che gli appartengono e la sua volontà è la somma delle loro volontà ».

Si può sostenere questa fittizia distinzione fra i due enti nei rapporti normali del diritto pubblico interno per semplicità di amministrazione, ma è assurdo volerla mantenere anche nei rapporti anormali internazionali in cui anzi si rileva più nettamente l'identità o meglio l'unicità del governo e dell'individuo per le passioni che sono in giuoco, interesse od amore di patria e di libertà. E' dinanzi allo spettro della guerra che i governi subiscono di più l'influenza dei governati. Oggi una guerra non si può fare se non è popolare e si deve fare se il popolo la vuole: la tendenza attuale della democrazia è diretta a sottrarre al capo dello Stato l'autorità di dichiarare la guerra e di fare la pace, per impersonarla nel popolo.

La massima di Rousseau conduce a conseguenze stravaganti. Applicata alla lettera, vieterebbe le requisizioni, le contribuzioni, i danneggiamenti della proprietà: la sua estrema applicazione sarebbe la singolar tenzone medioevale, la disfida di Barletta, un torneo crudele e ridicolo in campo chiuso, in una colossale piazza d'armi espropriata per utilità pubblica, nella quale gli eserciti regolari dei due paesi potrebbero evolvere e cannoneggiarsi sino a mutuo esaurimento.

Il Lorimer, per sostenere che la guerra ha un carattere esclusivamente pubblico, giunge a sostenere che i diritti della guerra si esauriscono con l'esaurimento dei mezzi dello Stato: « la guerra prolungata al di là del punto nel quale uno Stato può imporre la sua volontà al suo avversario, degenera in un rifiuto del vinto di accettare il giudizio del tribunale al quale ha fatto appello, in una ribellione infine del vinto contro il vincitore ». Santa ribellione! Perchè il primo governo, quello che ha dichiarato la guerra, può essere stato vinto, ma rimanere in armi la nazione, la quale ne costituirà o ne avrà già costituito un altro. Il giure moderno considera inalienabile ed imprescrittibile il diritto dei cittadini di scegliersi la forma di organizzazione politica più confacente ai loro bisogni ed alle loro tendenze e di modificarla e di mutarla sostanzialmente con i voti della maggioranza. Il governo è nella generalità ormai degli Stati l'espressione della volontà popolare, la volontà stessa del popolo; ma dove non lo sia, e il sovrano assoluto sia vinto, non si potrà nemmeno negare al popolo il diritto di nascere ed alla sua volontà di affermarsi. E' pacifico il diritto degli uomini alla libertà politica, e un vincitore che vi si opponesse rinnegherebbe probabilmente la sua stessa costituzione. Dove dunque il governo emana dal popolo, non lo si può considerare estinto perchè, ad esempio, la capitale è presa e il sovrano o i ministri sono imprigionati. Nelle montagne, nei boschi, fra le paludi, in mezzo a volontari armati e risoluti un solo uomo od un gruppo possono rappresentare la nazione finchè rappresentano la sua ultima forza. Dove dunque una nazione continuasse la difesa abbandonata dal suo governo, noi assisteremmo al fallimento del principio di Rousseau, a meno che non si volesse chiamare con gli scrittori a cui l'Imperatore Guglielmo si inspira, rivolta contro l'autorità pubblica e vendetta individuale uno dei più mirabili casi di eroismo patriottico!

Nel Belgio il governo è restato al suo posto. Ha avvertito la popolazione che il nemico considerava come fuori legge chiunque, non regolarmente inscritto nell'esercito belga, avesse preso le armi contro di esso. Ogni borghese sorpreso con le armi alla mano non è dunque un eroe istintivo, ma un eroe cosciente, che lotta per la libertà del suo paese non ignorando che in nessun caso gli sarà fatta grazia. A parte la polemica sulle atrocità, diletto letterario delle Cancellerie in tutte le guerre, non resta dell'appello fatto da Guglielmo agli Stati Uniti che il richiamo alla massima di Rousseau alla quale gli Stati Uniti già non credevano, e alla quale da che questa guerra è incominciata, nessuno al mondo crede più.

Nemmeno l'Imperatore Guglielmo. Perchè se dichiarasse ancora come il suo grande antenato nel 1870 di far la guerra al soldato e non al cittadino, non manderebbe gli *Zeppelin* a cercare nella notte fra le guglie di Anversa quelle del palazzo dove dormono i piccoli figli del Re.

Tullio Giordana.

Tre ambasciatori americani faranno un'inchiesta su Louvain

BORDEAUX, 8.

Il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti è arrivato a Cherbourg, recandosi direttamente a Parigi dove l'attuale ambasciatore Herrick resterà pure durante la durata delle ostilità.

L'ex-ambasciatore Bacon, venuto espressamente da Nuova York, si unirà agli altri due colleghi.

Questa straordinaria riunione di ambasciatori americani avrebbe lo scopo di occuparsi della realtà delle cose circa la distruzione di Louvain.

A proposito di neutralità

A proposito della lettera del sen. Barzellotti riceviamo la seguente dichiarazione, d'un altro senatore:

« *Stimatissimo sig. Direttore,*

Mi permetta un brevissimo commento alla lettera del sen. G. Barzellotti, pubblicata quest'oggi dalla *Tribuna*.

L'on. Barzellotti vede, a mio avviso, la questione da un solo punto di vista, e pare quasi gli sia sfuggita l'*intenzionalità* della mossa dei socialisti tedeschi.

Questi, come è manifesto a coloro che seguirono tutto l'andamento dell'affare e conoscono alcuni retroscena, agirono di comune accordo con i socialisti austriaci e non rimasero estranei alla cosa i loro rispettivi Governi, sebbene restassero fra le quinte.

Che cosa si chiedeva in sostanza ai socialisti italiani?

Che questi s'impegnassero *ad impedire a tutti i costi* che l'Italia uscisse dalla attuale neutralità. E a quale risultato pratico si voleva arrivare? A creare, al momento opportuno, imbarazzi non lievi al nostro Governo: si veniva ad imporre l'altrui volontà, quella di un internazionalismo unilaterale, a casa nostra.

E a questo giuoco i socialisti italiani, occorre riconoscerlo, non si sono prestati.

Queste constatazioni però non tolgono valore alle parole del sen. Barzellotti, il quale pensa come la grande maggioranza del Paese, che i socialisti italiani non abbiano ancora acquistata la visione netta della situazione mondiale e tanto meno della nostra.

Gradisca i distinti saluti del suo dev.mo

Senatore X. ».



Fanteria francese in avanguardia che va all'attacco

Il patto della Triplice Intesa è divenuto un patto d'alleanza

LONDRA, 8.

I giornali pubblicano articoli di fondo nei quali commentano con termini simpatici il patto di Londra. Questo accordo, scrive il Daily Mail *è un pegno certo di vittoria, ma bisognerà fare ancora sacrifici prima che avvenga l'incontro degli eserciti degli alleati sulla tomba dell'autocrazia tedesca.*

Il Daily Graphic *constata che la Triplice Intesa si è trasformata in una Triplice Alleanza e spera che vi entreranno presto anche il Belgio e la Serbia.*

Il Daily Telegraph *scrive che la Germania farà sforzi disperati per rompere la nuova alleanza, ma rileva che l'azione delle tre potenze sarà approvata da tutti perchè dà a sperare nello stabilimento di una pace permanente.*

Kipling parla a Londra contro la Germania

LONDRA, 9.

Il notissimo scrittore imperialista Rudyard Kipling, ha pronunziato ieri un discorso in un meetings londinese. Egli ha detto che l'Inghilterra è alle prese con un nemico forte, armato in modo ammirevole e tutto infiammato dal desiderio di distruzione. La preparazione, a questo scopo, dura da venti anni e la violazione del Belgio, che tanto sdegno ha suscitato il mondo civile, l'attacco improvviso alla Francia e la campagna difensiva fatta finora dalla Germania sul fronte russo non sono che le tappe di una unica via. Il vero obbietto della Germania, come si è sempre detto, è l'Inghilterra, l'Inghilterra, con tutte le sue immense ricchezze, i suoi commerci mondiali e il suo enorme impero coloniale. Se i tedeschi dovessero avere il sopravvento, l'Inghilterra cesserebbe di esistere come nazione.

Il discorso ha suscitato una profonda impressione ed ha aggiunto una nota di fervore patriottico all'entusiasmo della nazione tutta, fermamente decisa per la guerra a tutta oltranza.

Il deputato socialista Franck morto in battaglia

BERLINO, 9.

E' morto combattendo presso Luneville il deputato socialista Franck. Aveva 40 anni ed era uno dei capi della tendenza revisionista. Era stato uno dei maggiori fautori dell'accordo con la Francia ed aveva partecipato alla riunione di Berna ove per la prima volta vennero a contatto deputati francesi e tedeschi. Scoppiata la guerra si arruolò come volontario.

Una lettera di Frank

Il *Wolffbureau* pubblica: Il *leader* socialista Frank, deputato al Reichstag, caduto in Francia, spiega, in una lettera ad un suo amico, il motivo per il quale si arruolò come volontario di guerra nell'esercito. Egli dice: Il motivo era quello di mostrare col fatto che la nostra decisione del 4 agosto proviene dall'intima convinzione che il dovere di difendere la patria è per noi una questione profondamente seria.

La corona di ferro al Principe Eitel

OLDENBURG, 9.

Il principe Eitel Federico di Prussia, genero del Granduca di Oldenburg, è stato decorato con la Corona di ferro di prima classe, avendo dato prova di particolare valore in occasione dell'attacco del suo reggimento contro l'artiglieria nemica.

Una poesia guerresca di Annie Vivanti

LONDRA, 9.

Annie Vivanti pubblica nel *Times* una poesia dedicata all'Italia:

Giaci qui in serto di alloro, dal dolce far niente — (essa dice) *e guarda i tramonti d'oro sui tuoi campi di grano. Ma l'Italia, la bella Italia si leva in piedi* (dice l'ultima stanza) *non tutti i tuoi figli stanno sdraiati sotto la luna e al sole — Le note dell'inno di Garibaldi suonano da lungi e la bella Italia — con religiosa riverenza rivela nel suo petto bianco di latte — il sangue ed il cuore rosso della guerra.*

I belgi allagano Malines?

TRIESTE, 9.

Il Piccolo *riceve da Ostenda la notizia che i soldati belgi del genio aprendo le dighe hanno allagata la regione attorno a Malines.*

Perchè il Giappone ha partecipato al conflitto

TOKIO, 8.

Il Ministro degli affari Esteri, passando in rivista gli avvenimenti che hanno condotto alla rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania, ha informato che al principio di agosto la Gran Bretagna ha chiesto al Giappone di assisterla nelle condizioni previste dall'alleanza, perchè le navi da guerra tedesche minacciavano il commercio anglo-giapponese e perchè a Kiao-Ciao sembrava si preparassero operazioni di guerra.

La Germania perde le sue Colonie

Samoa occupata dagl'inglesi

BERLINO, 9.

Il « Wolff Bureau » annuncia: Notizie da fonte sicura qui pervenute annunciano che Samoa è stata occupata il 29 agosto dagli inglesi senza combattimento.

Gli Stati Uniti saranno i mediatori?

LONDRA, 9.

Il *Daily Telegraph* ha da New York che il presidente Wilson ha mandato una lettera al presidente del Congresso Nazionale democratico, dichiarando che non può partecipare ai lavori perchè deve restare alla direzione del Governo, in vista della complicata situazione.

Si considera che questo messaggio di Wilson crede seriamente possibile che egli possa essere costretto dagli eventi ad agire come paciere in Europa.

Il primo prestito di guerra per un miliardo di marchi in Germania

BERLINO, 9.

I giornali del mattino sono informati da fonte competente che è imminente la pubblicazione di una notificazione della Direzione della Banca dell'Impero, relativa alla emissione immediata del primo prestito di guerra. Vengono emessi un miliardo di marchi di buoni del tesoro dell'Impero al 5 per cento, ed inoltre cartelle del Debito dell'Impero al 5 per cento, non redimibili fino al 1 ottobre 1924.

Il prezzo di sottoscrizione per i buoni del tesoro è di 97.50 per cento, e per le cartelle del Debito pure di 97.50 per cento, ed in caso di iscrizione nel libro del Debito dell'Impero con esclusione dalla circolazione di 97.30 per cento.

I buoni del tesoro hanno una durata media di cinque anni e sono suddivisi in cinque sezioni ciascuna di 200 milioni di marchi, che saranno sorteggiate per il rimborso nel periodo dal 1.o ottobre 1918 al 1.o ottobre 1920, con estrazioni semestrali, e saranno rimborsate al valore nominale in contanti. L'operazione è così stabilita su pratiche basi perchè sia per l'Impero sia per il mercato del denaro non sarebbe stato esente da difficoltà tener pronta una così grande somma per il rimborso ad una sola scadenza.

Per l'emissione del prestito dell'Impero non è stabilito un limite massimo.

Le condizioni di Trieste

TRIESTE, 7.

Quel periodo di agitazione eccezionale dovuto allo scoppio improvviso della guerra e alle gravi misure di repressione adottate verso la nostra città incomincia a calmarsi e si va facendo una triste abitudine a questa vita costretta, piena d'incertezze e d'inquietudini. Le notizie della guerra a noi permesse (il *solo* Corr. Bureau) non ci dànno un'idea precisa della situazione e quindi le fantasie di necessità lavorano, disponendosi ora a un pessimismo esagerato, ora ad un ottimismo infondato. I giornali del Regno hanno ermeticamente chiusi i confini, riviste comprese. Quella comunanza di pensiero che c'era col Regno vicino e che la stampa alimentava, ora è troncato.

Oggi giunse un numero della *Tribuna Illustrata* letto avidamente da chi ebbe la fortuna di averlo fra le mani.

Se gli animi sono più tranquilli, se i prezzi dei viveri non raggiunsero il grave aumento temuto, se gli spezzati d'argento non giacciono più inoperosi nei cassetti e nelle tasche delle donne del popolo, la Borsa però è sempre chiusa, il commercio completamente arenato. Lo spettacolo del porto è rattristante. Magazzini del punto franco chiusi o trasformati in ospedali; i grandi piroscafi del *Lloyd*, dell'*Adria* e dell'*Austro-Americana* tutti in disarmo. I pochi vapori che arrivano portano feriti sotto il vessillo della Croce Rossa. Quindi il disagio economico e la disoccupazione segnano un crescendo doloroso. Si prevedono per la fine di settembre più di 10.000 disoccupati e se si aggiunge il disagio nelle famiglie numerose dei richiamati private del loro capo, si può figurare quanta sia la gente che deve in questi giorni ricorrere alla beneficenza pubblica e privata.

Il Comune di Trieste con a capo il suo podestà avv. Valerio fa il possibile per lenire questo gravissimo stato di cose, e la popolazione corrisponde all'appello che si fa giornalmente alla sua generosità. In tutti gli stabilimenti gli impiegati che hanno ancora la fortuna di percepire un emolumento, detraggono mensilmente percentuali per i disoccupati, grosse elargizioni fanno i più abbienti. Nelle scuole maestri ed allievi si sono riuniti in Comitato per trovare il modo migliore per venire incontro all'opera benefica iniziata.

Gruppi di ragazzi, girano per le famiglie a chiedere oro e argento, cioè piccoli oggettini, gioielli spezzati, argenteria in disuso, che ognuno trova in fondo a qualche cassetto e quasi tutti ritornano coi borsellini tintinnanti e il viso raggiante per la riuscita della questua.

Quell'oro e quell'argento passerà alla zecca e potrà lenire in parte tanta e tanta miseria. Inoltre il comune sta iniziando grandi opere di pubblica utilità per dar lavoro a uomini e donne. Ma cosa succederà se la guerra micidiale dovesse durare a lungo?

Vittorio Rolandi Ricci oratore

secondo un profilo di Orazio Raimondo

La Rivista « L'Eloquenza » *nel fascicolo 5-6 che uscirà domani, pubblica il discorso che l'on. Vittorio Rolandi-Ricci pronunziò nel Luglio scorso al Senato sui Provvedimenti Tributari, facendo precedere il discorso stesso da uno studio critico sull'oratore scritto dall'onorevole* Orazio Raimondo. *Per cortesia della grande rivista, siamo lieti di dare ai nostri lettori l'interessante primizia.*

L'on. Rolandi-Ricci entrò al Senato assai prima di aver compiuto cinquant'anni, cominciando la sua carriera politica laddove molti si riducono in una specie di posizione ausiliaria. Si può dire di lui che giammai uomo più vigoroso fu mandato innanzi tempo agli invalidi — sia detto senza ombra di irriverenza per l'alto Consesso che trae dalla anzianità dei suoi membri una parte, e non la minore, del suo prestigio.

L'on. Rolandi-Ricci, il giorno della sua nomina a senatore, non era nè cavaliere, nè consigliere comunale, nè ex-candidato di un collegio qualsiasi; nel mondo politico non aveva altro posto ed altra notorietà che quelle che gli derivavano dal fortunato patrocinio delle grandi compagnie industriali e finanziarie, e ricevette, così, il suo *accessit* per meriti professionali e per titolo di censo.

A metterlo rapidamente in vista hanno contribuito gli attacchi dei suoi avversarii, che ruppero la quiete degl'interrotti trionfi, e la battagliera attività, che l'on. Rolandi-Ricci porta in tutte le manifestazioni della sua vita.

Al Senato parlò in parecchie grandi occasioni, sul progetto del suffragio universale, sui servizi marittimi e ultimamente sui provvedimenti tributarii.

Questo discorso è oggi pubblicato dall'*Eloquenza*. I lettori vi troveranno molte delle caratteristiche dell'oratore, ma altre, nell'ambiente tranquillo ed austero del Senato, si sono trasformate — stavo per scrivere: *deformate* — o sono addirittura scomparse.

Il discorso s'intitola dai provvedimenti tributari, ma è palese l'intenzione di allargarlo a più vasti problemi di politica generale, e di provocare l'intervento del Primo ministro, messo in causa dal proemio che censura la transazione tra il Governo e gli ostruzionisti, e dall'invito al Governo di aver ferma e forte la mano.

L'on. Rolandi-Ricci aveva parlato dei « valenti uomini, i quali, ispirandosi ad un criterio di pratica opportunità non disgiunto da un alto senso di convenienza politica, avvisarono al modo di troncare uno stato di cose disdicevole alla dignità del parlamento, ecc. ecc... », e non senza una lieve punta di ironia li aveva battezzati, *quei valenti uomini*, per industri scolari di Machiavelli. E l'on. Salandra, che non ignora come *il preopinante* sia stato uno dei più fidi sostenitori e dei più autorevoli consiglieri dell'on. Giolitti, rispose con questa botta dritta: « Certamente voi non pensate che ad un tratto si possa mutare sistema, e che vi siano degli uomini destinati, *o condannati*, ad esercitare essi la violenza, per soddisfare interessi che non si sono sollevati, quando l'autorità dello stato non era, secondo loro, difesa come si doveva ». Lo spunto polemico dell'on. Rolandi-Ricci era cosparso di cipria, la replica del Presidente del Consiglio è cosparsa di sale: il sale è ciò che è rimasto di attico all'on. Salandra; quanto al miele egli non ha certo mai saccheggiato gli alveari d'Elicona.

Uno dei tratti del temperamento oratorio dell'on. Rolandi-Ricci è questo: ch'egli non si priva mai del piacere di dire una cosa che possa essere ingrata all'avversario o all'ascoltatore, ma la ovatta sempre in un morbido giro di frasi. Consapevole del suo valore, egli non professa quella uggiosa finta modestia, che è la peggiore delle ipocrisie, ma non trascura l'uso di quelle forme verbali, come: *il mio sommesso avviso; i colleghi meglio di me edotti; invidio chi così bene conosce; mi rivolgo a chi è il maestro*, che sono spesso l'omaggio vero degli uomini di talento alla mediocrità che li giudica.

Il discorso che ho sott'occhio è un discorso, che rispecchia una grande chiarezza d'idee servita da una volontà decisa, un discorso organico e preparato. Per l'on. Rolandi-Ricci, come per tutti gli oratori di razza, la preparazione è un pregio negativo: indi la cura in lui di rilevare che la sua orazione è quasi improvvisata nella fretta di sostituire il relatore colpito da un'indisposizione. La preparazione accurata si rileva dalle osservazioni tecniche e dai dati statistici più che dalle numerose citazioni. Ne ho contate venti in cinquanta paginette. La citazione fiorisce facile sul labbro dell'onorevole Rolandi-Ricci che ha un patrimonio di letture estesissime e di prodigiose cognizioni: egli non l'adopera mai per divertire o per pungere, ma per arricchire il discorso o per appoggiarlo ad una autorità. Così gli accade talvolta di dire: *Come ha scritto il tale*, mentre sarebbe più conveniente che dicesse: *come pensa Rolandi-Ricci.*

Ho detto che questo è un discorso organico: esso è composto classicamente, all'antica, quando si aveva la buona abitudine di prendere una tesi, esporla all'uditorio nei suoi netti confini, e svolgerla fino a che fosse esaurita, senza preoccuparsi se poco o molto di quello che si diceva fosse del tutto nuovo per l'uditorio. Per l'ordine dell'esposizione, per la limpidità dell'argomentazione, per la salda compostezza dell'insieme, mi ricorda qualche discorso di Silvio Spaventa: quello, per esempio, sull'esercizio di stato delle ferrovie.

L'argomento è trattato a fondo, l'oratore può non avervi convinto, ma ha detto tutto ciò che in quell'ordine d'idee vi era da dire.

Qua e là si scorge una parrucca accademica ritinta in biondo o apparisce la cattedra rinverniciata. E' il diletto comune a tutti gli uomini *pratici* — intendo gli uomini che hanno lavorato, edificato, distrutto, battagliato: a loro non basta l'immediatezza della percezione, la lucida traduzione del pensiero, non obnubilato da ingombri dottrinali; nella formula che racchiude la soluzione, eglino hanno bisogno di mostrare che hanno studiato e sanno molte cose che i dotti di mestiere credono di tenere in monopolio; a loro non basta la gioia intellettuale di svelare quali semplici elementi costituiscano il fondo di ogni problema, e di addurne in una sintesi breve le conclusioni più chiare e più sicure del lavorio dell'indagine: eglino hanno bisogno di prendere per mano l'uditore e fargli risalire l'aspro e lungo cammino dell'analisi.

Quanto al contenuto del discorso, non ho da affermare il mio dissenso; poichè in ogni discorso, come in ogni libro, molto ci mettiamo noi ascoltando o leggendo, non devo far altro che sorvegliarmi affinchè la critica sia dominata esclusivamente dagli elementi formali. Aggiungerò solo che l'on. Rolandi-Ricci si professa, e senza dubbio si crede un democratico; ma la sua concezione della politica interna è parsa *reazionaria* all'on. Salandra che non passa per uno spirito acceso di teorie avveniristiche. L'on. Rolandi-Ricci ha accettato e appoggiato la politica interna dell'on. Giolitti che ha dato la libertà di sciopero e il suffragio universale; ma si è fermato lì, dimenticando che bisogna superare i maestri. La libertà di sciopero conquistata in nome della libertà del lavoro doveva fatalmente condurre alla soppressione della libertà del lavoro; egualmente il suffragio universale è sempre stato preceduto o accompagnato da scosse profonde nella compagine politica e sociale.

L'on. Rolandi-Ricci è di quegli uomini che vi mettono paura, tanto ad averli a fianco come ad averli di fronte, perchè la morbidezza è tutta nella forma, e difficilmente arretrano dinanzi alle decisioni anche estreme e pericolose. L'on. Rolandi-Ricci ha il culto della maggioranza e dello Stato in cui quella si organizza: e questo è veramente dell'antico spirito democratico. Rousseau nell'ideale società democratica non riconosceva che la maggioranza, e poichè egli era credente voleva l'esportazione in massa degli atei, e poichè era protestante voleva l'esportazione in massa dei cattolici. Credo che l'ideale dell'on. Rolandi-Ricci sarebbe, a sua insaputa, un despotismo illuminato; le sue simpatie politiche sono certo per Federico il Grande...

Avrei preferito scrivere di Rolandi-Ricci avvocato piuttosto che di Rolandi-Ricci politico: ma lo farò in un'altra occasione, occupandomi dell'eloquenza genovese che è così male conosciuta. Contrariamente alla comune opinione, gli avvocati genovesi sono tra quelli che tengono la sbarra con maggiore abbondanza ma anche con maggiore dignità di eloquio. L'on. Rolandi-Ricci è veramente uno dei grandi avvocati d'Italia: il portamento slanciato, la figura elegante, la voce tenorile talvolta impetuosa, talvolta flautata, la parola fluente, la prontezza meravigliosa, la memoria potentissima, l'acume dialettico, il criterio giuridico — il fisico, l'intelligenza, lo studio — si fondono in una mirabile armonia.

Dotato di una singolare audacia, che un oratore francese definiva *une sorte de bonheur insolent*, è sempre pronto a giuocare la partita anche sopra una carta rischiosa: il suo genio tattico conta numerose Jena, ma non gli fu ignota qualche piccola Waterloo. Da non pochi anni egli è il primo *avocat d'affaires*, e il Foro rimpiange che siansi fatte più rare le occasioni di udire gli echi, non facilmente perituri, della sua eloquenza. Parlatore melodico, egli è capace di far cantare anche le cifre, così come Luigi Luzzatti sapeva, all'occorrenza, farle sorridere. Ricco di *verve* simpatica, è nel corpo a corpo di una vigoria terribile: adopera l'ironia, ma sopratutto l'*a fondo*, sebbene il fioretto abbia quasi sempre il bottone. Non è di quegli avvocati che parlano con un *bandeau* e non vedono che in una sola direzione: il suo sguardo abbraccia tutta la causa, al punto che talvolta la fecondità prodigiosa delle risorse, non tutte egualmente solide, indebolisce il punto centrale della difesa.

Ci sono, certo, dei giuristi più profondi di lui, dei dialettici più serrati, degli oratori che hanno la facondia più pomposa, la frase più scultoria, il sarcasmo più avvelenato, ma non conosco quasi altri avvocati che assommino in se e in maggior copia le doti necessarie per imporsi anche a quelli che non li ammirano. L'on. Rolandi Ricci è un interessantissimo *causeur*, ma nella conversazione è quasi sempre solo a parlare; gli altri ascoltano. Oltre l'amore della famiglia, egli ha tre passioni: il fiore all'occhiello, il sigaro toscano e *la causerie*: se vien fatto d'imbattervi in lui rientrando la sera all'albergo, bisogna che vi rassegnate a coricarvi al mattino. Quell'uomo non dorme mai!...

ORAZIO RAIMONDO.

Nuovi francobolli eritrei

E' autorizzata l'emissione di speciali francobolli calcografici da centesimi 10 da servire esclusivamente per gli uffici postali della Colonia eritrea.

Il nuovo francobollo per l'Eritrea è di forma rettangolare; misura millimetri 21 in altezza e millimetri 27 in larghezza ed è stampato in color rosso, su carta bianca. Nella parte centrale del francobollo campeggia una vignetta rappresentante « l'Aratura a Senafè ». La detta vignetta è racchiusa da una cornice costituita da fregi in stile copto. Al disopra della vignetta sta la leggenda: « Regno d'Italia » sormontata da una corona Reale; inferiormente le due leggende: « Colonia eritrea » « Poste » fiancheggiate dalle indicazioni « 10 cent. » relative al valore del francobollo.

I nuovi francobolli hanno corso dal 14 settembre 1914.

Il processo della Società "Elba,,
contro Del Buono e complici per diffamazione

La terza giornata

PORTOFERRAIO, 7.

Impressioni e congetture

Quali sorprese ci riserva l'udienza di oggi?

Non già sorprese di nuovi fatti che i vani tentativi della difesa e tutte le arti dell'imputato hanno dimostrato esistere solo nella fantasia e nel desiderio. Ma sorprese di atteggiamenti.

La figura del maggior giudicabile è senza dubbio interessante per molti aspetti del suo carattere e della sua vita.

Abbandonato dai difensori — uno solo è rimasto eroicamente sulla pericolante breccia — giunto al giorno della grande prova, chiamato finalmente in cospetto di quei giudici dei quali per tanto tempo ha richiamata invano l'ira sulla testa dei suoi odierni accusatori, insisterà egli nella sua sbalorditiva pervivacia oppure si arrenderà spezzando contro l'irrimediabile ogni ulteriore resistenza?

I pareri di chi lo conosce da antico non sono affatto concordi. Taluni i quali dissimulano o cercano di farsi perdonare la antica fedeltà, pensano ch'egli sia per darsi ammalato: ultimo sforzo dilatorio. Ma ignorano evidentemente che la discussione non può essere troncata per la assenza del giudicabile. Gli altri, e sono ormai i più, giurano che Pilade Del Buono non rinunzierebbe neanche a prezzo d'oro, sebbene l'oro sia caro a questi tempi, alla voluttà più che al diritto di gridare l'ultima difesa, colorita e aggressiva quale la fa prevedere il suo temperamento esuberante e fantasioso fino all'inverosimile.

Non si deve però dimenticare che il decisivo avvento dei querelanti, i quali così a lungo poterono impunemente essere diffamati da *un solo*, ha un po' sconvolta e modificata l'opinione pubblica.

Questi feroci banditi, quasi personaggi di lontana e fosca leggenda, appaiono, visti da vicino, uomini come gli altri, e per giunta simpatici.

Il popolo comincia a guardare e a giudicare da sè.

La bella canizie e la faccia serena del Marchese Durazzo Pallavicini fanno sperare — degnazione tardiva — che costui non possa essere un ladro.

La maschia figura del senatore Rolandi Ricci non rivela nulla del pesce cane; e gli altri nulla che possa spaventare.

Il Del Buono fino all'ultimo momento credeva più prossimo il giudizio universale che lo sbarco di codesti signori alla banchina di Portoferraio. Trovarseli di fronte gli pare un sogno: vederli circondati di rispetto, accorgersi che si impadroniscono — così, naturalmente, per la loro semplice presenza — dell'ambiente che gli pareva esclusivamente *suo*, lo sconcerta.

Ciò è umano. L'illusione trema. Tre uomini drappeggiati di nero possono glorificarla od ucciderla.

Del Buono parla

Certe previsioni sono fallite. L'imputato è presente e appare più agguerrito che mai. Appena il Presidente gli ha contestato le imputazioni comincia il suo interrogatorio. Interrogatorio per modo di dire poichè si tratta di una vera e bene organizzata autodifesa.

Sebbene il Presidente gli abbia raccomandato di limitarsi solo a delucidare fatti attinenti alla causa, egli annunzia, chiedendo venia al Tribunale Illustrissimo, che dovrà tediarlo *non brevemente* ed aggiunge che a malgrado di ciò, qui non si discute se non un episodio della grande questione. Dividerà dunque la sua difesa in due parti: Prima; circa le calunnie a lui rivolte nella querela: Seconda; circa i fatti di cui lo si vorrebbe colpevole.

Dati gli avvenimenti di questi giorni in forza dei quali questo *piccolo episodio* passa in terza linea, non posso indugiarmi a seguire l'oratore in tutte le divagazioni.

Debbo però limitarmi ad accennare a quelle che più probabilmente formeranno oggetto di discussione da parte degli avvocati dei querelanti.

L'imputato racconta la sua vita. Marinaio fino a 31 anno ebbe poi delle disgrazie famigliari. Nel 1887 l'errore di un Direttore di Miniere fece sì che si determinasse una grave crisi a Rio Marina, sua patria. Pregato di interporsi a scongiurarne il pericolo partì per Roma dove esplicò i suoi migliori uffici. Si associò in qualità di segretario generale al defunto cav. Tonietti che aveva assunto l'appalto delle Miniere. Ma era ferito nel suo cuore di elbano vedendo che il minerale, la ricchezza dell'Isola, andava all'estero per poi ritornarne metallo, sottoposto così a un doppio nolo che ne aggravava il costo. Nacque allora il suo sogno di impiantare in paese una industria siderurgica atta ad eliminare quel danno. Era allora Ministro del Commercio e dell'Industria il Conte Guicciardini che pensò di fare un largo acquisto per rendere possibile l'impianto dell'industria vagheggiata.

E qui racconta le vicende del primo tentativo avvalorandole di cifre e di date.

Nel 1888 andò in Inghilterra non tanto per procurare capitali quanto per trovare abili tecnici che quel piccolo impianto facessero, piccolo perchè adatto alle loro piccole borse. Il Tonietti aveva alcuni milioni ed egli di suo un milione e mezzo, guadagnati nella partecipazione all'appalto delle Miniere.

La guerra del Transvaal si presentò come un primo ostacolo facendo credere probabile un arresto dell'industria.

Egli seppe in quel tempo da un ingegnere Lanzoni che il Governo del Venezuela stava per dare in appalto vaste miniere di carbone fossile.

Dice questo per spiegare il perchè gli nacesse poi la necessità di recarsi laggiù.

A Genova il comm. Bava direttore del Credito Italiano, lo scongiurò a far sì che la nascente industria degli Alti Forni fosse riservata al capitale italiano, e cominciarono vere e serie trattative, volendosi combinare ad un tempo la cessione delle Miniere Elbane e la creazione della Società Elba. Il Credito Italiano, Presidente il Marchese Durazzo Pallavicini, stabilì che la società dovesse essere costituita con 12 milioni che parevano sufficienti prevedendosi il prezzo dell'impianto in 4 milioni e mezzo.

La prima insidia

« Ma un bel giorno, continua, mi si disse che un gruppo *Terni*, del quale facevano parte Edilio Raggio, Florio, Pavoncelli ed il francese Schneider intendeva di associarsi alla mia iniziativa. Osservai subito che stavamo per metterci i nemici in casa. Ma la *Terni* riuscì. Il capitale fu portato a 15 milioni. Io avevo 5 mila azioni della nuova Società; ero dunque allora il maggiore interessato nell'industria. Questo dico per potere rispondere al senatore Rolandi Ricci che mi domanda nella sua querela in nome di quali interessi io di quella mi occupi. Dirò anzi al Tribunale Ill.mo che sono ancora oggi il maggiore interessato nell'industria.

In un convegno a Parigi nell'agosto del 1900 abbi notizia che una seconda insidia si tramava dal gruppo *Terni* circa la ubicazione dello Stabilimento. Ciò mi spaventò. Ricordo ancora la vasta sala del « Credit Lyonnais » dove Schneider, il Re dell'acciaio, disse agli adunati: « Ritengo che non abbiamo studiato efficacemente il luogo d'impianto degli Alti Forni. Tornate dunque sul vostro deliberato, se deliberato c'è. Civitavecchia è forse punto più adatto ». Non volli opporm; ad un nuovo studio ma, capitano di mare, dissi subito che Civitavecchia era posizione assai meno sicura di Portoferraio.

Divagazioni

Qui l'imputato si addentra in una lunga storia circa l'assegnazione della Direzione Generale della sorgenda industria ricordando come venisse affidata all'ing. Hennin, brava persona, ma a tutto adatta fuorchè a dirigere uno stabilimento siderurgico. All'Hennin fu affidato di esaminare quale fosse il luogo più adatto. Egli finì con designare Portoferraio, ma additò come ostacolo grave la spesa per i mezzi di trasporto del minerale dai luoghi di escavazione allo Stabilimento. In un solenne convegno a Lucerna si discusse e si finì per scegliere Portoferraio. Ma, dice il Del Buono testualmente, *per quella delicatezza che mi distingue e contrassegna ogni mio atto*, io mi astenni dalla votazione. Mi si pregò allora di assumere l'impresa dei trasporti sul costo della quale avevo fatto studi speciali, ed io cedetti alle pressioni cortesi, non senza avere inutilmente obbiettato che ravvisavo incompatibilità tra la mia veste di consigliere di amministrazione e quella di impresario dei trasporti per conto della Società. Nominai Direttore generale il Tonietti; »

Costretto a partire per il Venezuela perchè preoccupato per la sua azienda di laggiù dalle frequenti rivoluzioni, egli trovò che l'ing. Hennin aveva lavorato molto male e si vide costretto, scrupolo di coscienza, a dare le proprie dimissioni, che poi dovette ritirare cedendo alle insistenze del marchese Pallavicini, e partì.

— L'industria rimase esclusivamente affidata all'Hennin, persona onestissima ma facilmente raggirabile. Stavo per partire da New York dove mi ero recato per acquisti inerenti alla mia azienda del Venezuela, quando mi giunse un telegramma annunziantemi che il mio contratto di trasporti, subordinato ad una conferma definitiva, era andato all'aria. Spaventato venni precipitosamente in Italia, luglio 1902, e trovai gravissimi fatti di cattiva amministrazione. A Roma il Consiglio della Società, trovate giuste le mie osservazioni, mi incaricò di una relazione che io feci assai severa. Questa al comm. Castelbolognesi, prescelto ad esaminarla, parve una manovra ribassistica da parte mia. E' un fatto che ingenuamente e rimettendoci una forte somma, avevo venduto allora le mie azioni. Fu data anzi piena fiducia all'Hennin sicchè pensai di dimettermi con una lettera che consegno agli atti, « *per diversità di coscienza industriale* ».

Il Delbuono parla ora di manovre di borsa, di Trust Siderurgico qui largamente rappresentato e ne ha un po' per tutti; Rolandi Ricci, Odero, Orlando, Fera, Direttore di mezzo mondo, e *padrone delle ferriere* — come lo definisce, interrompendo, l'on. Raimondo — la *Tribuna*, il marchese Garroni, hanno tutti la loro piccola dedica, invero non molto interessante agli effetti della causa.

La danza dei morti

Dopo un breve riposo il Del Buono riprende una sua strana scorribanda. Spiega come avvenne che fu allontanato dalla Società; narra di molte insidie tramate a suo danno; di certe sue proteste circa evidenti violazioni del capitolato di appalto delle Miniere; fa la storia degli abusi commessi a danno del quantitativo legale di escavazione; enumera una serie di benemerenze e di crediti che egli aveva verso la Società; disturba le ombre addormentate di una teoria di morti, Rava, Raggio, Prina, Scartezzini, Bigeschi, per giungere al racconto della liquidazione dei suoi crediti coll'*Elba* e di tutte le persecuzioni, intese a demolirlo finchè si vide costretto di creare un suo foglietto di difesa, la *Larva dell'Ape*, che morì di morte violenta prima di aver messe le ali, in seguito a un pietoso sequestro che i nemici erano riusciti ad ottenere ai danni del fondatore giornalista mandando a casa sua ignobili uscieri a impadronirsi di sacri oggetti e perfino della sua fascia di fratello 33 nella Massoneria.

Finì col piegare il capo ed accettò la transazioni offertegli dalla Società nel modo che ancora lo offende.

Venne poi il tragico fatto dello scoppio del Forno il 3 agosto 1907. Il disastro era previsto. Articoli di un signor Bucciarelli, pubblicati qualche settimana prima, lo avevano dato per certo. Unico responsabile della tragedia l'ing. Hennin, a giudizio del Del Buono, il quale chiamato a deporre (in quel processo che poi finì in una assolutoria e perchè i magistrati di Lucca non credettero di aggiustar fede agli articoli del signor Bucciarelli) ubbidì alla sua coscienza dicendo tutta la verità. Ciò dispiacque, egli dice, agli Amministratori che, liquidando i miei crediti a modo loro, forse avevano pensato di aver concluso con lui un patto illecito; nel qual caso avrebbero dovuto per i primi sentirne vergogna. Ma la sua deposizione è la miglior prova che patti illeciti con Pilade Del Buono non se ne possono assolutamente concludere.

L'udienza pomeridiana

Ancora l'autodifesa di Pilade Del Buono

Nell'udienza pomeridiana l'imputato comincia a dare una spiegazione circa quanto depose al giudice dopo lo scoppio dell'Alto Forno. Egli non andò spontaneamente a deporre come i signori della Elba credono e come infatti è scritto nel verbale da lui firmato. Vi andò in seguito a chiamata e quando gli rilessero il verbale gli sfuggì quella parola *spontaneamente* che dava una apparenza quasi scorretta al suo agire.

Cerca di dimostrare che per l'Industria l'anno 1908 fu il più disastroso mentre il bilancio apparve il più florido perchè si diedero 30 lire di dividendo per ogni azione.

Il Presidente domanda se in quell'epoca Del Buono fosse azionista.

Questi risponde che *non lo era* ma si sentiva in diritto ed in dovere d'impedire il danno alla Industria che aveva creato ed alla quale migliaia di operai attendevano onesto benessere.

Come ha espresso in molti dei suoi articoli il Del Buono è un aspro nemico del concambio dei titoli tra Società e Società, ignorando forse che il Tribunale e la Corte d'Appello di Genova hanno data la più ampia sanzione a questa operazione e l'hanno dichiarata correttissima.

Dopo aver molto divagato sul giuoco di borsa dal quale la Industria sarebbe stata inquinata, contro ogni sano principio economico e contro il suo parere, rovista ed esibisce lettere, documenti, opuscoli illustrativi della sua opera in proposito, finchè giunge a parlare di certa manovra che è parsa ricatto e che non lo è...

L'episodio col Senatore Rolandi Ricci

Un giorno il Del Buono mandò al senatore Rolandi Ricci, accompagnandolo con una lettera del Direttore dell'*Ilva*, un *articolo ammonitore*, riguardante l'Industria e lo pregò cortesemente di leggerlo con attenzione e di rimandarglielo se fosse da pubblicarsi o tenerselo a suo piacimento.

— Il senatore Rolandi Ricci, dice Del Buono, chiama questo un ricatto. Bisognerà anche che me lo dimostri.

Il Presidente chiede se era in corso allora la causa intentata dal Del Buono contro l'Elba per avere questa respinta una tratta per inadempienza.

Si stabilisce che la causa si trovava in primo grado.

Avendo il Del Buono detto nella lettera al senatore che l'articolo gli era stato mandato dal direttore dell'*Ilva* il Presidente gli domanda se però non lo avesse scritto lui invece del Direttore.

L'imputato resta un po' in imbarazzo e risponde:

— Oh Dio... io e lui è la stessa cosa.

Poi si riprende e protesta di non potere essere nemmeno sospettato di un'azione così bassa e che si vuole a suo danno dare al fatto la interpretazione peggiore. Il presidente lo richiama a riesaminare il testo della lettera accompagnatoria e dice che una duplice interpretazione è ben giustificata; quindi legge la lettera del sen. Rolandi-Ricci che ritornava l'articolo e la lettera del Foresi con queste parole: « Faccia come crede col signor Foresi, gli dia quei consigli che crede, se crede di darglieli. Questo non interessa la mia Cliente Società Elba. A nome della quale intanto le devo significare che essa intende sciolto ogni impegno con lei in seguito alla di lei inadempienza alle condizioni convenute ». Ed il Del Buono qualifica *altezzosa* la risposta datagli dal Rolandi-Ricci.

100.000 lire per andare al Venezuela

Intanto si faceva sempre più grave la necessità di risolvere uno spiacevole incidente sorto tra il Del Buono e il Governo del Venezuela relativamente alla sua azienda di laggiù. La diplomazia aveva già fatti i passi dovuti ma era necessario recarsi sul posto. Tra andare, stare, e lasciar sistemata qualche cosuccia qui, non occorreva meno di 100.000 lire. Bisognava trovarle. Si interessò della pratica l'ing. Lanzoni il quale dopo qualche giorno chiamò a Roma il Del Buono annunziandogli di avere quasi concluso. Questi andò. Si trattava di 100.000 lire trovate dall'on. Riccardo Luzzatto a mezzo di suo fratello Arturo, il quale al primo colloquio disse al Del Buono che la somma sarebbe stata data dall'ing. Fera. Scattò allora il Del Buono, si sdegnò, volle andarsene, ma finì col lasciarsi piegare ad un colloquio col Fera. Il quale lo accolse molto cortesemente, gli disse di conoscere bene l'affare del Venezuela degno di essere incoraggiato. Quando Del Buono osservò che appunto per questo era necessaria la forte somma il Fera avrebbe risposto: « Io sono qua ma ad una condizione; che ella non vada in America ». Altra meraviglia di Del Buono che chiede il perchè. « Il perchè, risponde l'altro, è che noi abbiamo molto bisogno di lei all'Elba ».

L'imputato racconta come uscendo trasecolato da questo colloquio fosse fermato dal comm. Bracciolini, il quale gli avrebbe proposto di tentare la pace con l'Elba. Egli passava dunque di sorpresa in sorpresa. Questo gli dà occasione di raccontare come la lunga pratica finisse poi in fumo e come pure fallisse altro tentativo di conciliazione tentato dall'ing. Comi a mezzo del comm. Norsa che se ne sarebbe interessato a lungo presso il senatore Rolandi-Ricci. Le vicende di quest'altro episodio non sono molto dissimili dalle precedenti. Sta il fatto che il Del Buono presentò un memoriale dei suoi desiderata i quali furono trovati così eccessivi, ed inopportuni da non parlarne più. Qui il Del Buono dichiara di aver finito la prima parte della sua difesa, di essersi cioè scagionato dalle calunnie scritte contro di lui nel testo della querela. Ora passa a discutere delle accuse di diffamazione che gli si fanno. Si entra dunque nella fase drammatica della difesa e un secondo *dossier* spaventoso si apre ai nostri occhi impauriti.

Don Chisciotte e i mulini a vento

L'imputato si rivolge prima al senatore Rolandi-Ricci e ripete che esso interveniva all'assemblee dell'Elba più come azionista che come consulente e votava e faceva votare bilanci irreali. Fa una corsa attraverso questi bilanci, sostiene che l'Industria andava male, che una delle principali cause era quel maledetto giuoco di borsa, che si andava avanti a forza d'irregolarità e di trucchi. Allora si decise, sempre a fin di bene, di mandare la prima denuncia al Ministro di Grazia e Giustizia; ma la denuncia sparì e non si saprà mai qual vento l'abbia portata via. Fa quindi la storia, ahimè documentatissima, di tutte le altre denuncie, per concludere che non si è mai potuto trovare un giudice il quale abbia voluto considerare l'avv. Rolandi-Ricci come azionista e non come consulente.

Il *Presidente* osserva che l'Alta Corte si è occupata dell'accusa fatta da Del Buono, anche in questo senso, e la escluse.

Il Del Buono legge la parte accennata dell'Ordinanza e la contesta; quindi ritorna al suo *dada* per ripetere che Rolandi-Ricci era l'anima delle assemblee e che è sempre intervenuto a tutte.

— Infatti — dice il senatore — giacchè ero e sono azionista della Società Elba.

— Bene, bene, dunque lei lo ammette. Dirò di più: che non si fa niente senza di lei e che è proprio lei quello che ha trovato i milioni per tenere in piedi questi signori.

Rolandi-Ricci. Sì ho ideato io il finanziamento della siderurgia italiana e lo ho potuto attuare col concorso personale finanziario di questi signori, mio, e dei maggiori istituti di credito, nonchè della benemerita Banca d'Italia: e di tutto ciò mi sento fiero.

Il Del Buono legge alcune relazioni delle assemblee dell'*Ilva* per venire a dimostrazione di una abusiva ed arbitraria vendita di minerale fatta dall'Elba e dedurne che dal fatto come si svolse al modo come appare nei bilanci pubblicati, non può restare dubbio circa il *falso* evidente. E perciò egli crede di avere raggiunta la prova, anche se, il giudice da lui invocato ad esaminare questi documenti abbia per compiacenza, e trattandosi di signori, concluso non esservi luogo a procedere per inesistenza di reato.

Presidente. Insomma lei è autore di quegli articoli...

Del Buono. Di tutti.

— Ma allora, come potè scrivere che i querelanti erano associati per commettere azioni delittuose?

— Eh, sa... Forse la parola è andata oltre il pensiero.

— Insomma, lei come cittadino ha fatto una campagna contro l'« Elba? »

— No: la feci contro il *trust*.

— Sia; ma ne fece una contro Hennin.

— Il Tribunale non ci può entrare.

— Le osservo che è stato lei a parlarne e vorrei sapere che interesse ella aveva a difendere gli azionisti dell'Industria.

— Come cittadino per il bene della mia isola. Eppoi, creda Ella, Illustrissimo signor Presidente, che non mi sia rimasto neanche un briciolino di azione?

— Ma lei ha detto di non essere azionista...

— Eh... se non ne avrò io ne avrà la mia figliuola che, avendo deposta la prima palata di calcina laddove doveva sorgere lo Stabilimento, ne volle come premio una diecina.

Presidente. Ma lei disse che l'Industria era in istato di fallimento.

— Eh, sfido! Hanno trovato 96 milioni... Anche il mio collega Foresi non sarebbe fallito se qualcuno gli avesse dato le 25 mila lire per pagare. (Questo accenno si riferisce al fallimento della tipografia dell'Ilva, dichiarato in questi giorni).

Presidente. Ma se la grande finanza, approvata ed incoraggiata dal Governo, credette d'intervenire nell'interesse dell'Industria con quei milioni...

— Se li sono già finiti e ne finiranno degli altri. Io non trascurai mai nulla nell'interesse dell'Industria. E' per un alto interesse che io mi sono sempre agitato e sono stato sempre molto longanime con questi signori. Qualcuno, si dice, mi crede ossessionato. Ossessionato io? Io sono nel vigore di tutte le mie facoltà e se non dovessi lealmente rispettare i segreti che mi si affidano, oh quante sollecitazioni potrei farvi vedere che mi giungono da ogni parte d'Italia e mi incoraggiano a continuare!

Finita l'autodifesa del principale accusato, si sentono gli altri due.

Talete Mibelli, il gerente, si rimette a quanto ha detto il Del Buono.

Alessandro Foresi, direttore dell'*Ilva*, dichiara che la sua direzione era solamente amministrativa e che si occupava solo un po' della cronaca.

Quel che dicono le parti lese

Sen. Rolandi Ricci. Non ho nulla da aggiungere alla mia dichiarazione dell'altro giorno. Ho dato la prova al sig. Del Buono perchè provasse. A mio avviso egli nulla ha provato.

Del Buono (scattando). Proverò, proverò... Abbia pazienza se l'ho interrotto.

Sen. Rolandi Ricci. Ne ho avuta tanta con lei di pazienza per diversi anni! Del Buono dunque non ha affatto provato che io mi sia reso responsabile di reati di frode, di truffe, di falso in bilanci, di aggiotaggio... Nulla ho sentito da lui che si riferisca a tutto ciò. Ho sentito solamente che come azionista ho votato e concorso a fare votare dei bilanci falsi. Fino a prova contraria io non li ritengo tali ed ho degli amministratori e sindaci della Società Elba la più grande stima oggi, come dieci anni fa e sono sicuro che le accuse rivolte contro di essi dal Del Buono sono infondatissime. Il signor Del Buono non ha affatto dimostrato ch'io sia un falsario, un aggiotatore, un appropriatore indebito. Questo e non altro ho da dire. »

Comm. Odero. A nome di tutti i colleghi non ho nulla da aggiungere alla querela e la confermo.

Si passa a sentire i testimoni.

Avv. Federico Mellini di Firenze

Sa che tra l'on. Del Buono e la Società Elba, negli anni 903-904, intercorsero cause e dissidi. Egli era allora l'avv. del Del Buono. Gli consta che la divergenza terminò con una transazione. Ricorda che quando il Del Buono partì per il Venezuela egli aveva la tutela dei di lui affari. Doveva specialmente occuparsi del contratto dei trasporti del minerale che stava per andare in esecuzione ma che l'ing. Hennin non volle eseguire per ragioni sue. Ne nacque una causa, di cui fa la storia, e che terminò con la transazione del 1905.

Ing. Comi di Milano

Questo teste, citato da ambe le parti, depone sui tentativi di conciliazione tra la Società Elba e Del Buono, e cioè presso il senatore Rolandi-Ricci per l'intermediario del comm. Norsa. Il Del Buono gli diede una specie di schema con le condizioni dell'accomodamento. Ma le controproposte del senatore furono assai diverse. Infatti in tema finanziario si disse disposto a proporre al massimo una transazione sulle 30 o le 40 mila lire; in tema industriale escluse in modo assoluto la possibilità di qualunque ingerenza del Del Buono nell'Amministrazione dell'Industria. L'ing. Comi legge il documento autografo datogli allora dal Del Buono, che si può riassumere così: Si ammetta anzitutto che quanto fu da Del Buono stesso tentato non avesse altro intento se non quello di difendere l'industria, attuata in forme forse *esagerate*. Accettato tale concetto doversi ritenere finito ogni dissenso e ristabiliti i rapporti di cordialità negli interessi comuni. Dovere l'*Elba* rifondere al Del Buono i danni patiti, in lire 200 mila, delle quali 48 mila rimarrebbero a estinzione di cambiali, e 152 mila gli dovrebbero essere pagate, a meno che non si preferisse di cedergli i terreni latistanti allo stabilimento. Doversi rimuovere dall'isola tutti gli elementi perturbatori e sopprimere i magazzini di viveri impiantati dalla Società, sostituendoli con garanzia della Società stessa valide per gli operai presso gli esercenti. A queste condizioni il Del Buono si impegnava di favorire gli interessi dell'Industria, sempre che non fossero in contrasto con quelli dell'Isola.

Il *Presidente* domanda: Quando avvennero queste trattative?

Ing. Comi. Nell'agosto del 1913.

Il teste è licenziato. E' noto che la denuncia contro il senatore Rolandi Ricci fu presentata all'Alta Corte di Giustizia nel novembre dello stesso anno.

LUIGI BECCHERUCCI.

CRONACA DI ROMA

La campagna contro gli speculatori
Il listino municipale e i rivenditori

L'*Osservatore Romano* scrive nel suo numero di ieri sera:

Quando tre settimane fa i giornali cittadini intrapresero la pubblicazione di lunghi elenchi di commercianti che dichiaravano di accettare i prezzi stabiliti nel listino pubblicato dal Municipio, noi scrivemmo queste parole:

« E' questo quasi come un elogio ai negozianti stessi.

« Ma che ragione c'è di pubblicare questi nomi?

« O che la tariffa municipale non è obbligatoria per tutti senza distinzione?

« E se questo è, si dovrebbero, se mai, pubblicare i nomi di quelli che non ubbidiranno alla tariffa, per denunziarli al pubblico che non vada nei loro negozi e alle autorità, perchè provvedano ad elevare loro delle buone contravvenzioni.

« Certe pubblicazioni e certi elogi ingenerano il dubbio nel pubblico che la tariffa non sia obbligatoria e che il seguirne le disposizioni non sia che una degnazione somma di alcuni fra i tanti negozianti di Roma.

« In certi momenti di orgasmo e di confusione non bisogna dare appigli ad equivoci di qualunque genere ».

Oggi, alla distanza di quasi un mese, queste nostre parole sono raccolte dalla stampa, la quale unanimemente, invoca proprio quello che invocavamo noi, la denunzia, cioè, di quei negozianti che speculano, comunque, sul doloroso momento che traversiamo.

E' la logica che si è imposta, perchè la accettazione dei prezzi della tariffa municipale può essere, nè più nè meno, che una elegante manovra, che nasconda abilmente lo sfruttamento dei consumatori.

Ci sembra, però, che il confratello ignori un dato di fatto di non trascurabile importanza: che, cioè, il « bollettino municipale » non costituisce per ora un vero e proprio « calmiere » che la Giunta non ha ancora deliberato di imporre, ritenendolo almeno prematuro.

Finora il listino non è se non una guida, un aiuto al consumatore perchè esso abbia un dato di fatto per giudicare se lo si vuole derubare; il Municipio, e per esso l'assessore Orlando, come già abbiamo avuta occasione di rilevare, non ha voluto trattare i commercianti ed i negozianti come nemici, come ladri, come strozzini, imponendo loro misure coercitive; ha invece fatto appello al loro civismo, al loro patriottismo, alle loro onestà, ed ha raggiunto il suo scopo, giacchè ben pochi sono gli ingordi bottegai, che noi con sollecitudine mettiamo alla gogna, pubblicandone il nome, i quali non abbiano spontaneamente accettata la tariffa municipale.

Ond'è sperare che non occorrà al Municipio di valersi delle proprie facoltà e imporre il calmiere, almeno per adesso.

* * *

Conveniamo, tuttavia, per dovere di lealtà, che molte sono le lagnanze che si elevano contro negozianti, i quali tengono pure esposto nei loro esercizi il listino ufficiale.

La mancanza, in questo listino, della merce precisa corrisponde al prezzo, fa sì che al consumatore si dia lo scarto della merce — pasta avariata, riso trito, caffè adulterato ecc.

E in questo modo la prima frode è organizzata.

La seconda frode viene organizzata sul peso, che poche volte corrisponde alla esattezza della richiesta.

Ora se la cittadinanza si abituerà a denunziare queste frodi si faciliterà il compito della sorveglianza agli agenti municipali, i quali compiono — bisogna riconoscerlo — un lavoro assiduo e faticoso; ma non possono arrivare a tutto e non possono intercenire in mille singoli casi, che sfuggono alla loro ispezione.

E quando vari di questi disonesti speculatori siano scoperti e puniti e i loro nomi siano resi pubblici, allora si vedrà che si cambierà sistema e si penserà a non truffare più il pubblico.

Lo abbiamo detto e ripetuto: nessun riguardo per gli sciacalli che approfittano del difficile momento per strozzinaggiare comunque e ingordamente procurarsi illecito guadagno.

Occorre denunciarli senza misericordia.

Certo, lo ammette volentieri il confratello, molto si è fatto e molto si fa, e gli inconvenienti che si deplorano sono più che difetto delle disposizioni, conseguenza dell'avidità di guadagnare di disonesti speculatori. Ma se si intensificherà la sorveglianza e se il pubblico — come abbiamo detto — darà valido aiuto agli agenti, anche questi inconvenienti spariranno.

Intanto una cosa si impone, ed è che la Commissione presieduta dall'assessore Orlando e l'Amministrazione di cui egli è tanta parte, rivolgano la loro opera ad impedire lo sfruttamento del popolo che vien fatto col caro prezzo delle verdure e delle frutta. Si tratta di prodotti nazionali, che, per le condizioni attuali, possono esportarsi solo in minima parte dell'estero. La loro esuberanza sul mercato italiano deve necessariamente ribassarne, rispetto agli anni passati, il prezzo, il quale invece, è tenuto alto dagli incettatori coalizzati.

A recidere il male, converrebbe provvedere subito, col concorso o con l'incoraggiamento del Municipio, all'apertura di spacci numerosi, disposti in ogni quartiere della città, e affidati ad organismi che diano garanzia di successo, procurando di fornirsi direttamente dai produttori ed eliminando così ogni intermediario.

Sarebbe utile anche di modificare i regolamenti comunali per consentire che la vendita degli erbaggi e delle frutta possa essere fatta in ogni punto della città, con esclusione soltanto delle vie e piazze di forte transito o di gran decoro cittadino. Ciò verrebbe ad attivare una certa concorrenza fra i venditori e a ribassare i prezzi.

L'Amministrazione comunale che ha, finora, dato prova di tanta intelligente operosità, non mancherà, certo, di completare le disposizioni emanate fino ad oggi, per eliminare i lamentati inconvenienti.

Alla gogna pubblica

L'ispettore d'igiene Anacleto Genzi ha deferito all'autorità giudiziaria Arduino Ciccoli, 6, cui è stato sequestrato un abbondante quantità di latte annacquato.

NOTIZIE UTILI

Le condizioni di Valentino Cencelli

Scrivono da Viterbo:

Valentino Cencelli, il figliuolo del senatore conte Cencelli, che accidentalmente, sabato scorso, cadde dal tramway elettrico presso la Quercia, perdendo la gamba sinistra, che gli venne amputata, va da ieri migliorando mercè le ottime e sollecite cure di questi sanitari.

Il pericolo d'infezione pare sia scongiurato, ciò che toglie qualunque complicazione e preoccupazione. Questo è valso a dare un po' di sollievo alla di lui famiglia duramente provata in questo inaspettato incidente.

Il senatore Cencelli, che è quasi tutto il giorno al capezzale del figliuolo confortandolo, giunse qui alle 17 di sabato e venne subito accompagnato all'ospedale dal suo amico dott. Steiner e dal cognato avv. Zampi che ospita la contessa ed altri di famiglia.

Da ieri giungono numerosissimi telegrammi e lettere di simpatia da autorità, da amici e conoscenti al senatore Cencelli e alla di lui consorte.

Tutta Viterbo, si può dire, ha preso parte al dolore della nobile famiglia che ha qui sincere amicizie.

L'opera dell'assessore Orlando

L'Ufficio IX, per iniziativa dell'assessore Orlando, ha intrapreso lo studio d'una delle più interessanti questioni: lo smaltimento delle immondizie, in relazione alla coltivazione dell'Agro.

La stampa si è ripetutamente ed ampiamente occupata di ciò, riferendo gli studi compiuti da coloro che si sono succeduti nell'Ufficio comunale della Nettezza Urbana.

L'aver ora deciso di affrontare lo studio e la soluzione del problema, che è di notevole importanza, dimostra anche una volta che l'ing. Orlando ha portato nella carica tutta la sua volonterosa e intelligente attività. Auguriamoci che essa riesca completamente.

La festa pro "Croce Bianca,, al Pincio

La festa di beneficenza organizzata dalla antica e benemerita Pubblica Assistenza « Croce Bianca » è riuscita egregiamente ieri sera, al Pincio, trasformato in un fantasmagorico angolo di paradiso terrestre luminoso e pieno di vita.

I lunghi viali erano leggiadramente illuminati con numerose file di lampadine elettriche multicolori, e una sfarzosa illuminazione con bengala dai colori nazionali era stata fatta anche sul piazzale.

La folla cominciò ad affluire verso le 9 e si mantenne numerosissima fin oltre mezzanotte.

Di grazioso effetto le infinite *girandoles vaganti* di cui erano provveduti ragazzi e signorine.

Sul palco della musica una orchestra intonò a varie riprese le ariette delle canzoni più in voga: altre orchestrine rallegravano qua e là la serata. Il gruppo musicale detto dei *Bugiardi di Trastevere*, diretto dal maestro Achilli Remo, conseguì il primo premio.

L'Ambulatorio Ginecologico

L'ambulatorio ostetrico-ginecologico del Testaccio, diretto dal dott. Carlo Politi-Flamini e che fa parte dell'istituto di assistenza sociale, dal 9 corrente resterà aperto il lunedì e il giovedì dalle 9 alle 13. L'ambulatorio, che è gratuito, assiste le madri di famiglia dei quartieri Testaccio e San Paolo. Ostiense... [illegible]

Il ministro Riccio a Fiuggi

Ci telegrafano da Fiuggi:

E' giunto oggi a Fiuggi S. E. il ministro Riccio con la sua famiglia, ed è sceso al *Grand Hôtel* dove ha fatto colazione, ospite di S. E. Morelli-Gualtierotti e dell'on. Villafallesta.

Tiro a Segno Nazionale

Tutti coloro che hanno preso parte al corso speciale d'istruzione presso la Società di Tiro a Segno sono pregati d'intervenire domani giovedì 10 e domenica 13 corrente, alle 7 al Poligono della Farnesina per completare le esercitazioni di tiro e per l'esperimento finale che avrà luogo nella predetta domenica alla presenza delle autorità.

Si avvertono poi tutti coloro che ne avessero interesse che lunedì 14 sarà iniziato il secondo periodo d'istruzione, al quale possono prendere parte tutti i cittadini dal 16 anni in poi, periodo regolarmente autorizzato dalle autorità competenti, e che dà diritto a tutti i vantaggi concessi dalla legge sul Tiro a Segno ed al rilascio di uno speciale certificato d'idoneità.

TEATRO CINES

Questa sera si darà la 3.a serie delle trionfanti canzoni della Polyphon con *Pasquariello, Gina De Chamery, Ester Clary* (debutto), *Tina Rossetti*, dopo il trionfo della 1.a e 2.a serie tutta Roma verrà a gustare quest'altre nuove canzoni che aumenteranno il grandioso successo.

Si dice che *Pasquariello* avrà un'idea geniale, speriamo bene; ma quando?

Il mancato omicidio di piazza Montegiorgio

Per gelosia di mestiere il 25 luglio scorso vennero a diverbio al Mercato delle erbe in piazza Mastrogiorgio due fruttivendole: mentre la disputa si faceva vivace, intervenne il marito dell'una, certo Giuseppe Corradi, il quale, cavata di tasca una rivoltella, esplose due colpi — che andarono miracolosamente a vuoto — contro l'altra: Rosa Paglia, di 40 anni, soprannominata « Rosona » a cagione della sua alta statura e della vigoria della persona.

Il feritore fuggì e inutilmente le guardie lo ricercarono.

Stamane, però, il Brigadiere Amati e l'agente Terra della delegazione di P. S. del Testaccio, avendo incontrato il Corradi nei pressi del Mattatoio lo hanno arrestato. Egli deve rispondere di mancato omicidio.

Due coltellate al marito perchè non vuol essere sospettata

Ieri sera, dopo la mezzanotte, un certo Francesco Molli, di 22 anni, fruttivendolo, abitante in via Giacomo Medici, n. 50, si presentò all'ospedale della Consolazione per farsi medicare. Era ferito non tanto leggermente al viso e al braccio destro: i sanitari lo trattennero in osservazione.

Egli dichiarò d'essere stato ferito dalla propria moglie, Fermina Calli, di 21 anni. « Io — disse — sono geloso: questa è la verità. E per tale motivo bisticcio spesso con Fermina. Poco fa, mentre stavamo coricandoci, ho domandato a Fermina che cosa avesse fatto durante il giorno. Ella mi rispose d'essere stata sempre in casa. Sapevo bene che ciò non era vero e mi son messo in sospetto e mi son dato a indovinare. « T'hanno veduto — le ho detto — a discorrere per la strada con un giovinotto... ». Fermina ha protestato, io ho insistito: e allora ella ha afferrato un coltello e mi ha conciato a questo modo... »

Folla di gitanti ad Ostia

Ci scrivono da Ostia, 7:

Le rinnovate speranze di vedere finalmente attuata la grande semplice idea del sobborgo di Roma marittima, fanno affluire in Ostia in questi meravigliosi giorni di settembre una distinta folla di gitanti alla prossima spiaggia.

Ieri, moltissimi soci della Cooperativa « Ostia moderna », e vari loro amici, fecero la meravigliosa passeggiata.

Visitati gli scavi, la cui importanza giornalmente si accresce, sotto la guida intelligente ed appassionata del sovraintendente ai lavori, sig. Finelli, si recarono al mare, sulla costa della quale sembra ancora aleggiare lo spirito di Virgilio.

Dopo il bagno delizioso, compiuto quasi come un rito, si riunirono a banchetto sull'ampia terrazza del ristorante Annibale.

Fra il lieto conversare e gli auguri all'avvenire, ormai prossimo, di Roma marittima, si ebbe un fortunato e simpaticissimo episodio. Salirono sulla terrazza gli on. Rubini, ministro del tesoro, e Celesia, sotto-segretario di Stato all'interno, col suo segretario particolare avv. Chiesa, e riconosciuti dai banchettanti, fra i quali vi erano parecchi funzionari del Ministero del tesoro (il comm. Caputo, il cav. Troilo, il cav. Martire, il cav. Scioscia ed altri) furono cortesemente invitati dal presidente Sciascia a gradire una coppa di spumante.

Le LL. EE. non solo gradirono, ma vollero onorare la riunione rimanendovi lungamente... [illegible]

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'anarchia albanese
all'ombra della bandiera ottomana

DURAZZO, 8.

Quando tre giorni fa il principe di Wied lasciò Durazzo, gli abitanti atterriti della città albanese lessero con un senso di tediosa sfiducia il manifesto affisso sui muri del palazzo reale. Il principe dal brevissimo regno se n'andava: al governo di Durazzo o d'Albania (non si sa più quali confini dare al tormentatissimo Stato) restavano i membri della Commissione di controllo. Il maresciallo di Corte, Sami bey Vrioni aveva tracciato sotto dettatura del principe, quest'ultimo periodo: « Durante la mia assenza, la Commissione internazionale di controllo, emanazione dell'Europa che ha creato la nostra patria, assumerà il governo. » Il principe partiva — diceva il proclama — a cercare aiuti in occidente. Il giorno dopo gli insorti entravano a Durazzo. E, appena entrati, cominciavano con l'infrangere i patti stabiliti col metropolita Mutorirsi, e con Jusuf Effendi, che si erano recati al loro accampamento.

E la Commissione di controllo? Essa si è sentita fare dagli insorti questa dichiarazione: « Voi, signori, controllate i nostri atti di governo: ma a governare ci pensiamo noi ». Ora gli insorti governano, e la Commissione controlla....

Ecco la fine della prima parte della tragicommedia albanese. Le modeste trincee erette di là da Durazzo per fronteggiare gli insorti sbadigliano in attesa delle prime pioggie autunnali e lungo la strada che da Durazzo muove verso Berat passano i volontari rumeni e i volontari reduci da Vallona ridotti all'estremo delle forze. L'armata ai servizi del Re ha meditato e compiuto una fuga anche troppo precipitosa, dato il pericolo costituito dagli insorti; e l'Albania, in tutti i suoi centri discordi, è in preda all'anarchia.

A Vallona i maggiorenti avevano fatto una specie di transazione perchè una buona volta scomparisse dall'orizzonte l'incubo delle turbe armate della Vojussa, le quali da un giorno all'altro attraverso la regione dell'Arta sarebbero piombate sull'indifesa città. Si contentavano di così poco: che fosse rispettato il rosso e nero della bandiera albanese, così recente e così caduca conquista. Ma Gebali Effendi, capo degli insorti, ha ordinato che la bandiera turca sventolasse sulla piccola casa del Governo e ha lasciato a Osman Effendi, presidente d'una Commissione di municipalità, l'incarico di conmtrollare... i suoi atti governativi.

Anche qui come a Durazzo. Quel controllo vuol dire l'imposizione a Osman e ai suoi colleghi di non dar alcun segno di ostilità verso gli insorti. Un primo tentativo di rovesciare la bandiera turca costerà la vita a qualcuno.

Così, in tutta l'Albania si sono formati piccoli nuclei di governi rivoluzionari: Scutari ha una sua Commissione di Scutarini ed è la città che meno delle altre minaccia torbidi e guerriglie e rivoluzioni. La prevalenza di cattolici, le simpatie austriacanti facevano degli scutarini i futuri sudditi ligi all'autorità del principe di Wied. Ma costui ormai è lontano: e del significato della sua fatale lontananza si sono convinti i Governi di Vienna e di Bukarest.

Abbandonata la nascente nazione a sè stessa, è prevedibile quale sarà il suo domani. Gli epiroti — per tacere delle forze militari che sono dietro di loro — compiono ogni giorno regolari violazioni di territorio verso la bassa Albania. E' la loro metà. D'altra parte la Serbia, a nord-est, incalzerebbe appena l'Albania fosse decisamente uscita dalla tutela delle potenze. E la Rumenia intensificherebbe la sua propaganda nazionale, attraverso le numerose colonie cuzovalacche.

D'altra parte, la Turchia lavora e ne vediamo le conseguenze in quanto è accaduto a Vallona. E' ingenuo credere che influenze ottomane siano estranee all'imposizione della mezzaluna sul konak vallonese. Rispondono a questo stato di cose le voci che corrono sui probabili futuri principi d'Albania. Si parla con insistenza della candidatura del figlio di Abdul Hamid, ma non è improbabile che dato il nuovo orientamento delle genti albanesi verso l'originaria patria musulmana, Fuad pascià torni ad offrirsi per governare sotto un'indiretta protezione del Sultano. E questa volta con qualche fortuna.

Ma le decisioni della Conferenza londinese? La maggior parte delle nazioni che crearono l'Albania sono travolte nella guerra immane e quello che l'altr'anno sembrava essere il problema fondamentale dell'assetto balcanico e quindi in un certo senso della pace europea oggi è divenuto quasi trascurabile dall'attenzione dell'Europa. Certamente, il cannone che decide sulla sorte dei regni e degli imperi, dovrà decidere anche sui destini della piccola nazione non ancora costituita.

VICE-SULLIOTTI.

Il ministro della guerra

Il ministro della Guerra, gen. Grandi, è ritornato oggi da Corinaldo dove si era trattenuto alcuni giorni.

Il Congresso dei capi d'Istituto

Il Congresso Nazionale dei capi di Istituto d'istruzione media, che doveva aver luogo alla fine di settembre, è stato rimandato ad epoca da destinarsi a causa della guerra.

Che cosa si può esportare

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato informa:

« che il Ministero delle finanze ha ritenuto necessario di mantenere fermo il divieto imposto col R. Decreto 1.o agosto 1914 n. 758 per le materie prime dei filati e tessuti di cotone e loro manufatti d'ogni specie, e che perciò non è permessa l'esportazione del cotone sodo ed in bioccoli;

« che per agevolare l'esportazione dei vini nazionali, è stato stabilito di consentire l'uscita dal Regno di carri-serbatoio carichi e vuoti, purchè il proprietario provveda preventivamente al compenso del carro uscente con altro serbatoio carico o vuoto, da consegnarsi allo stesso transito di uscita dall'Italia;

« che si effettua, pel transito di Ventimiglia, l'inoltro di trasporto di derrate ammesse all'uscita dell'Italia ed all'entrata in Francia e diretti non oltre Nizza;

« che, in seguito ad accordi presi con le Ferrovie francesi, è stata ripresa la accettazione di derrate ed alcune merci destinate a Modane loco non colpito dal divieto di esportazione dall'Italia e d'importazione in Francia;

« che è stata sospesa l'accettazione dei trasporti a grande e piccola velocità ordinaria a carro completo destinati a stazioni della Nordbann austriaca. »

Velocipedi e motocicli

Il Ministero delle finanze ha impartito disposizioni telegrafiche alle dogane del Regno, perchè permettano la esportazione dei velocipedi e dei motocicli.

Il grano dell'Argentina

BUENOS AYRES, 9.

Il Ministro dell'agricoltura pubblica la seguente statistica:

Superficie seminata in grano nella Repubblica Argentina ettari 6.473.540. Superficie seminata in granturco ettari 3.800.000. Superficie seminata in lino ettari 1.739.450. Superficie seminata in avena ettari 1.224.900.

Carbone per l'Italia

Il Regio Console in Filadelfia telegrafa: « Il piroscafo *Fert* è partito da quel porto il 31 agosto scorso per Genova con 7000 tonnellate di carbone ed il piroscafo belga *Kasbek* è partito il 1.o corrente per Genova e porti francesi con 6000 galloni di olio lubrificante ».

Ai fornitori dello Stato

Gl'industriali che sono in grado di fare offerta dei loro prodotti, sia a mezzo di asta pubblica che di licitazione privata, possono essere informati ed assistiti dall'Ufficio Residenza Informazioni, Roma San Carlo al Corso, n. 117, mediante gli scontrini di *richiesta* che costano lire cinque ciascuno e si vendono in libretti da dieci e da cinque.

Alla Minerva

E' aperto il concorso al posto di direttore della R. Pinacoteca di Bologna.

E' aperto poi il concorso a due posti di ispettore, uno per il Museo Nazionale di Roma e uno per i servizi archeologici della Libia; il concorso ad un posto d'ispettore per il Museo Nazionale di Napoli; il concorso ad un posto d'ispettore per la soprintendenza alle gallerie, ai musei medioevali e moderni e agli oggetti d'arte in Roma, con destinazione alla R. Galleria d'arte antica e gabinetto per il Museo archeologico di Firenze (Sezione Egizia) e ad un posto d'ispettore per il Museo di Valle Giulia.

NOTE VATICANE

Le idee di Benedetto XV

COLONIA, 8.

La *Koelnische Volkszeitung* annunzia che il Papa ha espresso al suo corrispondente, ricevendolo in udienza, la sua ferma speranza che ormai cesserebbe la deplorevole divergenza fra la tendenza di Berlino e la tendenza di Colonia.

La nota della Koelnische Volkszeitung è veramente importante, poichè rivela per la prima volta il pensiero di Benedetto XV sull'aspra lotta delle tendenze del cattolicismo germanico in lotta fra loro. Lotta che il nuovo Papa definisce deplorevole. Il corrispondente ricevuto è l'egregio collega comm. Kappemberg.

Il venerabile Giovanni Bosco

Durante il concistoro di ieri, mentre Benedetto XV imponeva il cappello cardinalizio agli arcivescovi di Lisbona, Vienna, Monaco, ecc. l'avvocato concistoriale conte Carlo Santucci ha per la prima volta perorata la causa di beatificazione e canonizzazione del venerabile Giovanni Bosco, l'apostolo della carità verso i fanciulli.

Il nuovo vescovo di Viterbo

Ieri il Papa ha annunciata in forma ufficiale la nomina di mons. Emilio Trenta, già vescovo di Larino, e vescovo delle Diocesi riunite di Viterbo e Toscanella, ove subentrerà al venerando cappuccino mons. G. M. Grassello.

Il parroco di Albano promosso vescovo

Tra le cosidette provviste di chiese ieri annunciate dal Sommo Pontefice, vi è quella della Cattedrale di Alghero, di cui è stato nominato vescovo l'arciprete parroco della Cattedrale di Albano Laziale, rev. Francesco d'Errico.

Partenza di cardinali

Continuano a partire i cardinali non di Curia, venuti a Roma per il Conclave. Ieri sera alle 21 è partito l'arcivescovo di Vienna, Gustavo Piffl; oggi sono a loro volta partiti il cardinale Giovanni Maria Farley, arcivescovo di Nuova York e l'eminentissimo Bartolomeo Bacilieri, vescovo di Verona.

Una dichiarazione
dei polacchi di Roma

Dalla colonia polacca di Roma ci perviene questa dichiarazione:

« La calda corrente di simpatia per la Polonia, che nell'Italia, sempre fedele alle sue nobili tradizioni, si è ridestata in quest'ora tragica è di grande conforto a noi polacchi, che presentemente siamo qui ospiti, onde ringraziamo la stampa, che di tale sentimento si rende interprete. Vogliamo tuttavia porre in guardia l'opinione pubblica dai troppo fallaci apprezzamenti che si possono talvolta fare sull'atteggiamento dei polacchi della Polonia tedesca, austriaca o russa. La triplice barriera che divide le nostre terre e la rigorosa censura di guerra, rendono impossibile che tutti i polacchi egualmente si facciano esatto conto degli avvenimenti. Mentre adunque nelle nostre terre dominate da tre imperi, i nostri soldati stanno alla frontiera con l'angoscioso dubbio nell'animo che le palle dei loro fucili andranno a trovare nel campo nemico i cuori fratelli, confidiamo che nessun leggero giudizio pronunciato in così terribile tragedia per la nazione polacca, potrà offrire appiglio nell'avvenire a nuove amare delusioni per la nostra patria.

Possano i nobili voti ardenti dell'opinione pubblica italiana per una Polonia libera e indipendente, avverarsi alla fine di questo immane conflitto! »

I polacchi residenti a Roma.

Un articolo dell'"Universal,,
sulla missione dell'Italia

DUCAREST, settembre.

L'*Universal* in un articolo sulla missione dell'Italia scrive:

« E' oggi parere unanime che l'Italia ha in mano la sorte delle grandi Potenze. Chi avrebbe mai detto al tempo della guerra di Libia, quando la stampa di tutti i paesi, ad eccezione dell'Inghilterra, attaccava l'Italia, che nel più grande conflitto conosciuto dall'Europa l'Italia potrebbe disporre delle sorti dei grandi imperi che allora la guardavano dall'alto in basso come una Cenerentola fra loro? E non è, malgrado tutto, che la pura verità.

Con un semplice movimento l'Italia può far pendere definitivamente la bilancia da una parte o dall'altra. Con la sua flotta eccellente, con un milione di uomini che costituiscono l'esercito di prima linea, col grande e caldo patriottismo dei suoi figli, l'Italia può oggi intraprendere quello che vuole, perchè da qualunque parte si volga il trionfo sarà da quella parte. Non solo; gli Stati che stanno oggi in agguato, ma esitano ancora per timore, non ardirebbero più di muoversi una volta che l'Italia avesse a prendere la parola ».

L'*Universal*, dopo aver citato le parole della *Tribuna* che spiegano la vigile neutralità dell'Italia continua: « Secondo il parere di quelli che sanno è certo che se l'Italia dovrà uscire dalla neutralità non potrà mai trovarsi alleato dell'Austria.

Paese liberale uscito dalla rivoluzione, l'Italia non può approvare le cause che hanno determinato la guerra attuale, che troppo le rammenta la sua propria storia nazionale. Paese d'opinione pubblica, l'Italia non può concepire altra politica e ancor meno altra guerra che quella della coscienza nazionale.

Se l'Austria avesse agito più lealmente il profondo sentimento d'onore del popolo italiano l'avrebbe spinto ad aiutare un vecchio alleato che avrebbe forse cancellati i ricordi del Governo lombardo-veneto dal 1815 al 1866. Ma per chiunque è al corrente di ciò che passa oggi nell'animo italiano non esiste più una simile possibilità. O l'Italia rimarrà neutrale sino alla fine, premendo con tutte le sue forze alla resa dei conti finale o snuderà la spada accanto all'Inghilterra.

Comunque sia, è certo che la più giovane delle grandi Potenze è oggi l'arbitra della situazione. Da un suo gesto dipende la nuova sorte del continente europeo. »

I trasporti per la vendemmia

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, per assicurare il regolare svolgimento dei trasporti inerenti alla prossima vendemmia, ha diramato un ordine di servizio, nel quale, dopo aver richiamato il personale all'osservanza di tutte le norme e prescrizioni emanate in data 22 agosto 1912, stabilisce che siano osservate alcune altre disposizioni particolari, oltre quelle che saranno diramate dalle singole Divisioni del Movimento:

I carri di uva e mosto provenienti dalle Puglie e dall'Emilia vengono distinti, in relazione alla loro destinazione, nei gruppi seguenti:

1° gruppo — carri per oltre Foggia fino a Bologna; carri per oltre Bologna verso Isola della Scala o verso Bagni della Porretta;

2° — carri per oltre Rimini verso Ferrara;

3° — carri per oltre Bologna fino a Parma; carri per oltre Modena verso Mantova, per oltre Parma verso Spezia;

4° — carri per Brescia ed oltre fino a Chiasso; via Parma-Piadena e Borgo S. Donnino-Cremona e Bologna-Isola della Scala;

5° — carri per oltre Parma fino a Piacenza; carri per oltre Piacenza verso Voghera;

6° — carri per oltre Piacenza fino a Milano-Porta Romana;

7° — carri per oltre Milano P. Romana, esclusi quelli del gruppo 4°.

8° — carri per oltre Borgo S. Donnino verso Cremona.

Per regolare l'inoltro delle uve e dei mosti da Brindisi e dalle stazioni al nord di Brindisi e quello dei carri vuoti e dei recipienti vuoti, sulle linee sulle quali si addensano in maggior copia i trasporti vendemmiali, sono istituite apposite condotte normali, ascendenti e discendenti.

Le condotte a treno debbono considerarsi specializzate per l'inoltro del materiale carico e vuoto destinato ai trasporti della vendemmia; e perciò non debbono essere mai utilizzate per altri trasporti.

In partenza da Brindisi sono istituite nove condotte normali dirette a Foggia, contraddistinte coi numeri 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14, 16 e 18. Tre di queste avranno una forza disponibile di 830 tonnellate, che si dovrà procurare di utilizzare al completo; le altre, che saranno da effettuare successivamente, avranno una forza disponibile di 500 tonnellate.

Previ accordi fra le Divisioni del Movimento e della Trazione di Bari, per due delle prime condotte, il peso potrà essere elevato da 830 a 900 tonnellate.

Da Foggia a Faenza sono stabilite otto condotte normali distinte coi numeri: 20, 22, 24, 26, 28, 30, 32 e 34.

Le condotte N. 20, 22, 24 e 26 hanno una forza disponibile di 900 tonnellate sull'intero loro percorso.

Le condotte N. 28, 30, 32 e 34 hanno una forza disponibile di tonnellate 650, e non sono vincolate ad alcuna condizione per raggruppamento dei carri.

La stazione di Faenza provvederà al completo riordino per gruppi, e possibilmente per destinazione di tutte le condotte provenienti da Foggia, nonchè dei carri di trasporti vendemmiali che le perverranno e che dovrà trattenere dagli altri treni, ordinari e facoltativi.

In partenza da Reggio Emilia sono costituite sei condotte distinte coi N. 56, 58, 60, 62, 64, 66, di cui tre (58, 62, 66) sono dirette a Milano (Sempione) via Parma-Piacenza, una (60) a Chiasso via Borgo S. Donnino-Cremona-Brescia; una (56) a Bergamo via Parma-Piadena-Brescia ed una (64) ad Alessandria via Parma-Piacenza-Voghera.

Le condotte N. 58 e 62 avranno una forza di trazione disponibile di 1000 tonnellate che si procurerà di utilizzare completamente; le altre potranno raggiungere il peso di 650 tonnellate.

Per l'invio verso le Puglie e verso il Reggiano del materiale vuoto e dei recipienti vuoti destinati a prendere carico di uve e di mosti si istituiscono le seguenti condotte:

Condotta n. 1 da Milano P. S. a Brindisi via Parma-Bologna-Foggia;

Id. n. 3 da Milano P. S. a Brindisi via Parma-Bologna-Foggia;

Id. n. 5 da Chiasso a Brindisi via Seregno-Brescia-Verona-Isola della Scala-Bologna-Foggia;

Id. n. 7 da Milano P. S. a Reggio Emilia;

Id. n. 9 da Milano P. R. a Reggio Emilia;

Id. n. 11 da Milano P. S. Carpi via Codogno Mantova;

Id. n. 13 da Roma a Foggia via Caserta.

Id. n. 15 da Napoli a Foggia;

Id. n. 17 da Napoli a Brindisi;

Id. n. 19 da Foggia a Brindisi;

Id. n. 21 da Foggia a Brindisi;

Id. n. 23 da Metaponto a Brindisi.

Nei casi di pioggia, le stazioni debbono accertarsi che l'uva presentata per la spedizione non sia bagnata di acqua piovana; in caso diverso dovranno esigere dal mittente una dichiarazione che esoneri l'Amministrazione da ogni responsabilità.

Le moratorie

La Regia Ambasciata in Londra ha comunicato:

« Con recente disposizione la moratoria è stata prorogata sino al 4 ottobre, sempre relativamente ai pagamenti dovuti dal 4 agosto. »

La Regia Ambasciata in Costantinopoli ha informato che:

« Il Governo ottomano ha prorogato la moratoria sino al 3 ottobre. Il testo della nuova legge precisa le disposizioni generiche di quella provvisoria del 3 agosto. Si ritiene però che la moratoria dovrà essere ancora prorogata oltre il 3 ottobre e che subirà pure nuove modificazioni. »

Piedigrotta 1914

NAPOLI, 8.

Per un sentimento di alto civismo la popolare e secolare festa di Piedigrotta non ebbe ieri alcun carattere « ufficiale », essa, anzi, era stata, con lodevole senso di opportunità « ufficialmente », per questo anno, soppressa.

Tuttavia il gran baccanale ebbe luogo lo stesso, benchè privo della parte più caratteristica rappresentata dalla gara musicale e poetica, che, da tempo, industrializzata, ha trovato altre vie ed altri sbocchi.

Nè era possibile effettivamente ed interamente sopprimere la festa complessa e secolare, sia perchè è nelle abitudini e nell'anima del popolo, sia perchè circostanze speciali storiche e contingenti concorrevano ad evitarne la completa — sia pur temporanea — soppressione.

Ieri ricorreva il 54.o anniversario della entrata di Garibaldi a Napoli e dalle finestre di moltissime case ed uffici, sventolavano gaie al sole innumerevoli bandiere.

Ieri tornavano da lunghe marcie ai rispettivi quartieri i bersaglieri preceduti da fanfare squillanti e preceduti e seguiti da torme di ragazzi e di giovanotti, e tornavano battaglioni di fanteria, e tornavano le reclute; e una gran folla che faceva ala al passaggio li salutava con applausi calorosi e con grida di giubilo e di invito che lo stato di neutralità nostra nell'attuale cataclisma ci vieta di riprodurre. Era, insomma, in tutte le cose, nell'ambiente e nell'anima un senso di festività strano, che somigliava ad un senso di malcelato entusiasmo.

La festa baccanale e religiosa nella vecchia e caratteristica grotta riuscì infatti animata quanto le feste degli anni precedenti, anche senza la gara poetico-musicale e senza i carri che la completano.

D'altra parte quest'anno, nè musicisti nè poeti hanno avuto grande ispirazione. Nelle molte canzonette pubblicate da diversi editori, non si trovano che accenni o tentativi di ispirazione, anche nei migliori poeti anche in quei pochissimi che ordinariamente trovano la nota lirica alta e originale, anche in quei pochissimi che riescono sempre a dare la nota caratteristica loro, sia pittorica, sia passionale.

Essi, i poeti, pare abbian voluto significare, che la poesia canta la storia poi che si sia compiuta, canta le passioni poi che abbian bruciato, non quando quella si compie e queste bruciano.

Nè più felici sono stati i musicisti.

Salvo pochissime eccezioni, così nel campo poetico come in quello musicale la produzione piedigrottesca di quest'anno non si leva una spanna dalla modesta mediocrità. E questo fenomeno, se non fa piacere ai poeti e ai musicisti, non solo — date le gravi vicende che gravano come incubo su tutta l'umanità civile — si spiega; ma fa onore alla sensibilità artistica e al civismo dei musicisti e dei poeti.

Poi che le condizioni del tempo vietano di poter pubblicare un lungo articolo critico su Piedigrotta poetico-musicale, non posso nemmeno fare cenno a quelle pochissime cose — versi e musica — che si levano a qualche altezza; e non è gran male, perchè di questi tempi ben altra musica e ben altre passioni che non siene amatorie interessano e commuovono il gran pubblico, che sente, palpita e freme.

Un furgone postale
assalito da tre malfattori a Piacenza

PIACENZA, 9.

Ieri notte, in circostanze brigantesche, fu assalito il furgone postale che, di ritorno dalla ferovia, recava alla posta centrale numerosi sacchi valori. Sul furgone, a cassetta, era salito, accanto al cocchiere, il capo ufficio signor Mainoldi Rodolfo, che aveva presso di sè i sacchi valori. Giunto il carro in via Giulio Alberoni, improvvisamente sbucarono tre individui, uno dei quali balzava alla testa del cavallo, fermandolo, mentre il secondo tentava strappare al signor Mainoldi i preziosi sacchi e il terzo tentava aprire con scasso il furgone. Ma le cose non andarono così liscie come i malfattori speravano, perchè, riavutosi dalla sorpresa, il Mainoldi impegnava col suo aggressore una vivace lotta, riuscendo ad afferrarlo. Intanto il cocchiere, gridando al soccorso, riusciva a fermare il malandrino che aveva afferrato la testa del cavallo. In quel momento poi sopraggiungeva tale Enrico Finnini, di Padova, reduce dalla Francia, il quale, resosi conto di quanto avveniva, sparava due colpi di rivoltella in aria.

Alle detonazioni accorrevano subito agenti di P. S., mentre i malandrini riuscivano a darsi alla fuga.

Le bandiere del 23° e dell'82° fanteria
sono giunte a Roma

Alle 14.25 sono giunte a Roma le bandiere dei reggimenti di fanteria 23.o e 82.o.

Alla stazione a riceverle erano il generale Scotti, il tenente colonnello di Stato maggiore Di San Marzano, gli ufficiali dell'82.o e una rappresentanza degli altri reggimenti residenti in Roma.

Quando il treno è entrato in stazione la musica del 1.o reggimento granatieri ha intonato l'Inno reale, mentre una compagnia dell'82.o presentava le armi e gli ufficiali si mettevano sull'attenti salutando.

I pochi borghesi, un centinaio circa, che erano riusciti a penetrare in stazione, hanno cominciato a battere le mani mentre dal treno tutti i viaggiatori accorrevano agli sportelli e si univano al pubblico nell'affettuosa dimostrazione.

Quando sono comparsi i gloriosi vessilli, chiusi nelle guaine, la dimostrazione ha assunto vivo carattere di entusiasmo. Dal treno sono partite le prime grida: *Viva l'Italia! Viva il nostro valoroso esercito!* E a queste grida hanno fatto eco altre grida moltiplicate dagli echi nascosti sotto l'ampia volta della stazione.

Il generale Scotti, non appena i due colonnelli comandanti i reggimenti scendono a terra, si avvicina e rivolge ai due baldi ufficiali il saluto dell'esercito. Gli altri ufficiali che accompagnano le bandiere sono anch'essi vivamente complimentati. Poi i due colonnelli stringono calorosamente la mano agli altri ufficiali presenti.

La bandiera dell'82.o è trasportata subito su un treno speciale che dopo pochi minuti parte per Manziana, ove si trova il reggimento, e quella del 23.o viene provvisoriamente depositata in una stanza fino alle 18, ora in cui partirà per la sede del reggimento.

La cerimonia è finita; i valorosi ufficiali, festeggiati dai colleghi e fra il deferente ossequio dei presenti, si allontanano per rivedere e riabbracciare le proprie famiglie.

Un premio per un opuscolo
sulla cura del bestiame

Per iniziativa del « Comitato Nazionale per la mutualità agraria », in esecuzione del programma di propaganda contro le epizoozie per l'attuazione del quale il Ministero dell'Interno (Direzione della Sanità) largamente contribuisce, è indetto un « concorso » per una monografia di circa pagine 60 a stampa, sul seguente argomento: « Istruzioni popolari per la società di mutua assicurazione del bestiame per la prevenzione e la lotta contro le epizoozie, tenendo presente il Regolamento di polizia veterinaria R. D. 10 maggio 1914 n. 533 e istruzioni 30 giugno 914 ». Alle Istruzioni deve essere ammesso un regolamento-tipo da consigliarsi alle « mutue » per una azione efficace per la lotta contro le epizoozie.

Il premio è fissato di lire 400 e contribuiscono ad esso il Comitato Nazionale per la mutualità agraria (lire 300), la Società degli Agricoltori Italiani (lire 100), l'Associazione Nazionale Veterinaria (lire 100).

Gli originali, scritti a macchina, devono essere inviati in tre esemplari, al « Comitato » via F. Borghese, 48, Roma, non più tardi del 31 dicembre 1914 e dovranno portare come contrassegno un « Motto ». In busta chiusa e sigillata sarà scritto il nome e cognome, indirizzo dell'autore: è fatto obbligo che anche l'indirizzo sulle buste e il « Motto » siano scritti a macchina: l'originale dovrà essere spedito al « Comitato » da città che non sia ordinaria sede del concorrente.

"Gilets,, amore e strofanto

Fra queste tre... cose disparatissime: i *gilets*, l'amore e lo strofanto, sembrerebbe difficile far correre una relazione qualsiasi. Ciò nondimeno esse formano insieme la trama della breve e malinconica istoria che qui narriamo.

Amelia Castelli, di 20 anni, romana, gilettaia, lavorando per conto di un sarto a preparare *gilets*, soleva starsene presso la finestra della sua abitazione in via della Rondinella numero 23.

Un giovane che passava un giorno sul marciapiede di contro, vide la graziosa fanciulla e se ne innamorò. Da quel giorno il giovane passò e ripassò molte volte sotto la finestra di Amelia, fino a che costrinse la graziosa fanciulla ad occuparsi di lui: e in verità Amelia se ne occupò tanto che finì, a sua volta, per innamorarsi alla follia.

La felicità fu completa: i due giovani trovarono modo di parlarsi, di intendersi, di dirsi un mondo di cose deliziose. Ciò durò qualche mese...

Ma poi il giovinotto incominciò a raffreddarsi, a diradare le sue passeggiate sotto le finestre di Amelia, a mancare agli appuntamenti; fino a che un giorno, tristissimo giorno per la povera fanciulla, sparve per sempre.

Tanto se ne accorò la gilettaia che decise di morire. — Cuore mio — disse al suo cuore — tu non palpiterai più per lui, nè per altri... —

Una vecchia parente di Amelia, ammalata di cuore, prendeva lo strofanto con la speranza di guarire; la graziosa gilettaia si è impossessata stamane della medicina e ne ha presa una dose fortissima, per morire.

Ma è stata soccorsa in tempo e trasportata all'ospedale di Santo Spirito. I medici sperano di salvarla: e intanto l'hanno trattenuta in osservazione.

I Teatri

TEATRI DI ROMA

All'Adriano. — Ieri sera per la terza della *Carmen* un pubblico numerosissimo ha confermato il successo dello spettacolo dal quale ormai sono state totalmente eliminate le incertezze della prima sera. La Manarin-Barberi ha superato in questa occasione un'ardua battaglia, riaffermando nella difficile parte della protagonista la sua abilità scenica e le sue qualità vocali. Il Rosati ha ottenuto un nuovo fervido successo popolare. Il Paci ha dovuto bissare l'aria del *Toreador*. Ottima Micaela la Machat, dalla voce dolce e simpatica. Aggiungiamo una parola di lode per il Francini, che ha rivelato la sua personalità della concertazione e direttore della difficile opera. Questa sera, alle ore 21, quarta rappresentazione di questa pregevolissima *Carmen*.

All'Argentina. — Teatro gremito iersera. Si rappresentavano *I provinciali a Parigi*, la vecchia piacevole commedia, che ebbe dalla Compagnia Mascalchi un'interpretazione brillantissima. Il Podda non avrebbe potuto, fare maggior sfoggio di originale comicità. Una nota di freschezza e di grande vivacità era portata dalla Pardo, dalla Calabria, dalla Venti, che furono applaudite assieme col Pozzone, col Cecchi, e col Degli Abbati. Stasera la commedia si replica.

Domani sera si annuncia uno spettacolo di grande interesse ed a cui certo il pubblico romano accorrerà in folla: il *Nerone* di Pietro Cossa. Ignazio Mascalchi ne sarà certo un interprete vigoroso e geniale.

Spettacoli del 9 Settembre

ACQUARIO (Teatro) — Compagnia di operette Bonomi-Altavilla — Ore 16 e 21: *La Principessa dei dollari*.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 21: *I provinciali a Parigi*.

NAZIONALE — Compagnia di operette Baroni — Ore 21: *Amore di Principi*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva.

GIUOCO PALLONE (P. Salario): Ore 17.

CINEMATOGRAFI

ALHAMBRA — Spettacoli di prim'ordine.

CINES (Teatro) — Scelto spettacolo cinematografico e di varietà.

REALE — *Più che regina*, dramma.

REGINA — *Le insidie della Jungla* e *Dal Pontificato di Pio X all'elezione di Benedetto XV*.

EDISON — *I cosmopoliti*, dram...

Concorso nei telefoni

E' stato aperto un concorso a 10 posti di applicato ed assimilati, a L. 1500 nell'Amministrazione dei Telefoni. Alla metà dei detti posti possono concorrere gli estranei all'Amministrazione. Domande e documenti dovranno essere trasmessi non più tardi del 30 settembre.

Bollettino meteorologico
del 9 settembre 1914

Europa: pressione massima 769 — Balcani, minima 756 su Pietrograd. — Italia nelle 24 ore: barometro abbassato ovunque intorno 2 mm.; la temperatura stazionaria regioni meridionali, aumentata altrove; cielo quasi sereno al Sud e Veneto, nebbioso coste tirreniche, vario altrove; pioggerelle Sicilia, Calabria, appennino centrale. Stamane cielo ancora sereno al Sud e Sicilia, nuvoloso alto Tirreno e Sardegna, vario rimanente; mare Tirreno alquanto agitato coste sarde e Liguri.

Barometro: 767 mare Jonio, 763 bocche di Bonifacio. — Probabilità: Regioni settentrionali venti moderati primo quadrante; cielo vario; temperatura stazionaria. — Regioni Appenniniche venti moderati meridionali; cielo vario pioggerelle alte, medie regioni; temperatura aumentata. — Versante adriatico venti moderati intorno sud; cielo nuvoloso alte, medie regioni, vario rimanente; temperatura stazionaria, mare mosso. — Versante tirrenico venti alquanto forti terzo quadrante; cielo nuvoloso pioggerelle alte, medie regioni, vario altrove; temperatura sciroccale, mare agitato coste Sarde. — Versante ionico venti moderati primo quadrante, cielo vario pioggerelle; mare mosso — coste libiche venti moderati greco, cielo nuvoloso pioggerelle; temperatura diminuita; mare agitato.

ROMA. — Barometro a mezzodì 765.1 — Termom. centigr. massima 27.2 minima 16.9 — Umidità relativa 40 assoluta 13.00 — Vento a mezzodì SE — Stato del cielo 3/4 nuvolo.

Giovedì 10 settembre S. NICOLA.

Levata del sole ore 5.45 — Tramonta ore 18.26 — Nasce la luna ore 20.51 — Tramonta ore 11.25 — U. Q. il 12. — Ave Maria ore 18.45.

CRONACA DEL CALDO

Ieri il caldo ha raggiunto o superato i 25 gradi nelle seguenti città:

Aquila 26 — Chieti 28 — Cremona 26 — Ferrara 26 — Genova 27 — Livorno 27 — Mantova 26 — Messina 27 — Milano 27 — Modena 26 — Napoli 26 — Parma 26 — Perugia 27 — Palermo 27 — Roma 28 — Sassari 26 — Treviso 26 — Verona 25 — Grosseto 28.

Il truce misfatto di Orvinio

Ucciso a colpi di daga

RIETI, 8.

Eccovi altri particolari sul delitto commesso ieri dal richiamato Antonio De Santis in località Rosce, territorio di Petescia, piccolo comune del mandamento di Orvinio.

La famiglia dell'ucciso, certo Filippo Orsini, di anni 29, aveva da qualche tempo assunto l'esercizio di un molino di proprietà del cav. Todini, succedendo pertanto alla famiglia De Santis, che aveva dovuto abbandonare l'esercizio medesimo, per ostilità contro di essa di alcuni contadini di Petescia.

Da questo fatto derivò grande inimicizia tra le famiglie Orsini e De Santis, tanto da indurre l'Antonio De Santis, soldato richiamato dell'81.o fanteria che si trovava in paese in breve licenza, a concepire l'idea di una atroce vendetta. Infatti, fattosi prestare una bicicletta il giovane si dirigeva verso il mulino dove, trovato il disgraziato Filippo Orsini, si tratteneva con lui confidenzialmente per oltre mezz'ora.

Poco tempo dopo l'Orsini chiudeva il molino ed insieme al compagno si allontanava percorrendo la stradella di montagna che si svolge lungo il fiume.

Ad un certo punto, improvvisamente, il De Santis spinse con violenza il compagno, rovesciandolo bocconi sul terreno sottostante. Contemporaneamente estraeva la daga e si lanciava con l'arma in pugno sopra il malcapitato Orsini, colpendolo violentemente alla schiena.

La notizia del delitto si divulgò subito, e quando il De Santis giunse in località Castello degli Zingari, ove avrebbe dovuto lasciare la bicicletta, la notizia già si sapeva. L'assassino si imbattè con un giovinotto parente dell'Orsini: anche contro questi fece atto di avventarsi, ma l'altro, che aveva saputo del delitto di cui era restato vittima il povero Orsini, erasi armato di una rivoltella ed esplose contro il De Santis varii colpi. Il De Santis si diede allora alla fuga attraverso i campi. Il giudice istruttore Sollazzo e il sostituto procuratore del Re Manzoni con l'assistenza dei dottori Battistelli e Primangeli hanno acceduto sul luogo del delitto per le indagini del caso.

Gli incendi dolosi nel Ferrarese

Bestiame arso e soffocato

FERRARA, 8.

Alle 1.30 di stanotte, nella vicina frazione di Migliarino si è sviluppato un violentissimo incendio che in breve ha incenerito il grosso fienile della possessione « Casa Rossa » del sig. Gaetano Balboni. Tra le fiamme spaventose che hanno distrutto lo stabile, i foraggi e gli attrezzi, anche alcuni capi di bestiame non potevano trovar scampo, onde perirono soffocati ed arsi.

Il danno complessivo è di L. 10.000. Si hanno diversi indizi per stabilire che l'incendio è doloso: anzi vaghe voci ne indicherebbero gli autori.

L'autorità sta facendo alacremente le sue indagini.

Spara contro l'amante e tenta suicidarsi

BOLOGNA, 8.

Stamane il possidente Secondo Cappellini di anni 61, dimorante a Milano, dove ha moglie e figli, recatosi in casa della vedova Teresa Marzucchi, con la quale aveva relazione d'amore, dopo una violenta scena di gelosia feriva la donna con due revolverate, esplodendosi poi un colpo alla fronte.

La Marzucchi, trasportata all'ospedale, è stata dichiarata in pericolo di vita. Il Cappellini, condotto anch'esso all'ospedale, è ora piantonato da due agenti.

Il conte Dionigi di Monasterolo

vittima di un incidente motociclistico

TORINO, 9.

E' giunta notizia dal paesello alpestre di Crissolo, ai piedi del Moncenisio, che è stato trovato colà morto, in seguito ad un tragico accidente motociclistico, il conte Dionigi di Monasterolo. Egli si era recato a Crissolo in motocicletta insieme ad una signorina sua conoscente; all'ingresso del paese ebbe sbarrata la via da un cane. Data la velocità con la quale procedeva, non potè evitare l'investimento: i due vennero sbalzati al suolo e il conte andò a battere contro un paracarro riportando contusioni interne per cui cessava di vivere poco dopo.

Egli era notissimo negli ambienti sportivi ed eleganti ed era un noto corridore motociclista.

La trista notizia è stata accolta con molto compianto negli ambienti torinesi dove, come ho detto, la sua figura era famigliarissima e dove si conosceva oltre il suo valore di conduttore, la sua estrema audacia.

Accoltellati dal figlio

AVELLINO, 8.

Certo Picardi Domenico, soprannominato 'O *vaccaro*, da pochi giorni tornato alla nativa Salza Irpina da Marsiglia ove trovavasi da parecchi anni, per futili motivi di interessi accoltellava ieri i propri vecchi genitori, ferendo assai gravemente il padre al collo e la madre al torace con penetrazione in cavità. Pare che anzi le condizioni della madre siano disperate. Lo sciagurato venne subito tratto in arresto.

Suicida per la malattia della moglie

NAPOLI, 8.

Ieri il sig. Renato Giordani, impiegato in una casa di *films* cinematografiche, oltremodo addolorato per una malattia, a quanto pare inguaribile, della moglie, si uccideva con un colpo di rivoltella al cuore.

Provincia Romana

Bagnorea

BANCHETTO AL CONS. PROVINCIALE

Nel salone di questo municipio, in onore dell'avv. cav. Fabio Cruciani Alibrandi nostro consigliere provinciale, ha avuto luogo un banchetto al quale oltre ai sindaci ed altre autorità, intervennero anche le migliori personalità del mandamento e città di Bagnorea, senza distinzione di partito.

Dopo un forbito discorso del sindaco cav. avv. Colasanti, ripetutamente applaudito, parlò il cons. prov. Cruciani tratteggiando il proprio programma.

A lui rispose l'avv. Angelo Pettirossi che ringraziò il cav. Alibrandi per quanto ha fatto e farà per questo Mandamento.

Oltre agl'intervenuti, fra i quali è in special modo da ricordare la nobile figura del senatore on. Cruciani, padre del cav. Fabio, hanno aderito il prefetto di Roma, il sottoprefetto di Viterbo, il conte Cencelli e molti altri.

Grottaferrata

VIABILITA' E ILLUMINAZIONE

Grottaferrata è il castello più vicino a Roma, e dove, in ispecie da due o tre anni, vengono molti villeggianti a passare i mesi estivi. Vi sono magnifiche passeggiate, il panorama è incantevole e l'aria fresca e salubre. Vi è la storica passeggiata dell'olmata, ombreggiata da alberi secolari. Ultimamente il nuovo sindaco ha potuto ottenere l'approvazione d'un fondo perchè la celebre olmata sia sistemata e pulita: dico pulita perchè ogni dove vi è sterco di vaccine che comodamente vi si fermano a mangiare l'erba dei fossati laterali, e sistemata, perchè il terrapieno non è curato, lo scolo delle acque lo è meno ancora, e si può dire quasi priva di luce e di qualche sedile. A proposito della luce vi sono in tutta la lunghezza dell'olmata due o tre lampade appena; e tutta la via che dal paese scende al Bivio, compreso anche il tratto di via diretta per Roma, è lasciato al buio. Quest'ultimo tratto poi (che ora deve essere passato provinciale) sino al cancello del convento delle monache, attende da anni una sistemazione e un po' di luce, in modo che sia reso praticabile, ora che cominciano a sorgere villini anche su di esso.

Infine si riscontra poi in questo benedetto paese anche un costo maggiore della vita, poichè i generi sono più cari persino di Roma, dove sappiamo quale sia la elevatezza dei dazi.

Speriamo che la nuova amministrazione si renda conto esatto dello stato delle cose cui sopra si è accennato e procuri di provvedere con sollecitudine.

Marino

RECITA DI DILETTANTI

Ieri alcuni distinti giovani e signorine della colonia villeggiante vollero dar prova della loro valentia rappresentando in quest'ospitale cittadina l'« Histoire d'un Pierrot » seguita da una brillantissima farsa (Un chiodo nella serratura), con tanto brio e spigliatezza da attirare le simpatie dello scelto pubblico che li ascoltava, e meritare moltissimi applausi.

Ecco i nomi degli esecutori: « Pierrot », sig.na Buonolleggi; « Luisette », T. Teti; « Pochinet », sig. Virgolo; « Tricot », L. Orsini, nell'« Histoire d'un Pierrot » — « Melvina », sig.na Leti; « Ettore » D. Riccardi; « Rovergeon », W. Treschel nella farsa.

Negli intermezzi la sig.na Maria Grimaldi recitò applauditissima due monologhi: « In difesa della donna » e « Aspettando ».

Palestrina

PER L'AUMENTO DELLA PRODUZIONE GRANARIA

In seguito alla riunione tenutasi a Roma domenica 6 corr., nella sala del Consiglio provinciale, il consigliere provinciale e sindaco di Palestrina Filippo Bandiera, e il direttore della cattedra ambulante, prof. Fantozzi, hanno presa l'iniziativa di costituire un comitato locale « Pro Granicoltura » il quale ha tenuto oggi la prima adunanza per facilitare l'allargamento e l'intensificazione della coltura granaria.

Sono intervenuti: il sindaco; ing. Parmegiani, Presidente dell'Unione Agricola; Sbardella Paolo, V. Presid. della Cassa Coop. Catt. Rosicarelli, Guglielmo; Ilardi Antonio, presidente dell'Università Agraria; Sbardella Clito; ing. Emilio Cicerchia; Giuliani Gallieno; Ilardi Augusto; Duca Enrico; prof. Fantozzi. Hanno aderito: avv. Filippo Sampaolesi, Calabresi Agapito, Eugenio Sbardella, Giuseppe Sbardella di Raffaele, Pinci Luciano, Pinci Decimo.

Il sindaco ha aperto la seduta spiegando lo scopo altamente patriottico ed umanitario della riunione, cioè quello di provvedere con tutti i mezzi che si riterranno più pratici alle deficenze granarie nel prossimo anno.

Ha aggiunto che per aumentare la produzione occorre estendere la superficie ed intensificare la coltura.

A questo punto il prof. Fantozzi fa rilevare ai presenti che la concimazione diretta al frumento nei terreni profondi e freschi ha dato risultati economici soddisfacenti ai proprietari ed ai coloni e consiglia ad estenderne l'uso.

I proprietari riuniti con slancio veramente patriottico accettano di fare la concimazione chimica dei frumenti accettando anche che la spesa sia ripartita nella stessa misura con cui si dividono i prodotti.

Inoltre si impegnano di porre a compitura la maggiore possibile superficie di terreno.

Prima di sciogliere la seduta si stabilisce di rendere definitivo il Comitato provvisorio, rimanendo la presidenza affidata al Sindaco e l'ufficio di Segretario al direttore della Cattedra.

Tivoli

CONGRESO MAGISTRALE

Stamane con grande concorso di insegnanti di tutta la regione laziale si è inaugurato nelle aule delle nostre scuole elementari il ciclo di conferenze sull'emigrazione che si protrarrà per alcuni giorni.

Il nostro ispettore scolastico prof. Luigi Bianchini ha con un dotto discorso spesso applaudito, aperto la discussione sull'importante tema, fermandosi particolarmente a trattare le cause dell'emigrazione e i mezzi per porvi riparo. Ha stimolato gli insegnanti a portare la loro suadente voce di pace e di civiltà fuori e dentro la scuola, ringraziando le autorità locali per l'intervento alla festa intellettuale.

Il prof. Desideri assessore della P. I. ha porto agli ospiti graditi il saluto augurale della città di Tivoli, che è altamente onorata da questo convegno di educatori del popolo.

Indi il prof. Tosco ha svolto una sua brillante tesi sulla emigrazione.

Domani altra discussione.

OLINDO MALAGODI - Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente resp.*

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

36 Appendice della "Tribuna" 36

Gioia mia

Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER

(Proprietà letteraria riservata)

La piccina singhiozzava come un bambino cui si abbia fatto un gran torto e l'uomo le stava rispettosamente dinnanzi accorato di vederla piangere.

— Non piangete più — le disse — Una sola vostra lacrima fa troppo onore a quel disgraziato. Ma come mai le sue parole e la sua follia hanno potuto confondervi?

— Ha dette cose vere e giuste... lo sento.

— Ha detto un mucchio di bestialità e di menzogne!

— Voi avete sentito?

— Sì.

— Ebbene, è la verità... Io non sono infatti che una povera ragazza senza fortuna e senza nome.... e coloro che....

Ella s'interruppe.

— Continuate, bambina mia, sono sufficientemente vostro amico, credetelo, perchè voi parliate senza paura.

— Signor Eriberto, coloro che mi dicono delle dolci parole non pensano forse che a prendersi giuoco di me; essi se ne andranno ed io resterò sola e desolata, non avendo altra speranza che l'amore d'un Bejù!...

— Ma no...

— Ah! preferirei esser morta... sì, sì, morta!...

E la giovinetta contorse in uno spasimo le sue deboli mani.

— Ascoltatemi — le disse Eriberto commosso — per non più vedervi piangere, perchè ciò mi fa troppo pena, vi dirò ciò che non dovrei dirvi.

— Che cosa? — domandò Beatrice meravigliata guardandolo fissamente attraverso il cristallo delle sue lacrime.

Egli riflettè un istante.

Doveva sì o no annunciarle che ella era l'ereditiera della ricchezza del marchese? Il vecchio non aveva autorizzata tale rivelazione, ciò nonostante non l'aveva interdetta. Eriberto pensò che il marchese adorava sua figlia, e che non voleva che la sua felicità, in questo caso la sua felicità era in giuoco.

Si decise dunque.

— Voi non siete — le disse — una povera ragazza senza fortuna come credete, ma bensì una ricca ereditiera.

— Io? — esclamò Beatrice, al colmo della sorpresa. — Senza dubbio scherzate, signor Eriberto....

— Sono mai stato così serio. Abbiate piena fiducia in ciò che vi dico. Invece della povertà che temete, voi avrete l'opulenza.

— Io?

— Voi!

— Non temo la povertà — rispose la ragazza — temo soltanto d'aver servito da giocattolo a certe persone che non possono abbassarsi fino ad una giovane senza nome e senza dote, come me.

— Povera piccina! è piuttosto da temersi l'immensa ricchezza che avrete più tardi.

— Non vi comprendo.

— Bambina! bambina mia! — disse Eriberto guardandola sì dolcemente e sì teneramente ch'ella ne fu sorpresa e turbata. — Voi non comprendete dunque che una gran ricchezza fa di una donna una preda per gli ambiziosi?

— E' vero, ho già letto ciò.

— Nè voi neppure riflettete che un uomo che vi amasse umile e povera s'allontanerebbe da voi...

— Perchè? — domandò Beatrice candidamente ingenua.

— Per delicatezza.

— La situazione che mi annunciate è così nuova per me che non ho ancora avuto il tempo di pensare a tutte queste complicazioni — rispose la ragazza sorridendo.

— Ecco come mi piace vedervi e non in lacrime! D'altra parte avete ragione: ci occorrerà del tempo per abituarvi alla nuova situazione e trarne tutte le riflessioni ch'essa comporta.

— Certamente, è così strano, così straordinario e meraviglioso ch'io mi domando se non sogno forse...

— No, non sognate...

— Di dove viene allora questa ricchezza improvvisa? Io sono orfana e non conosco nessun parente; non ho che mia zia Rosetta ed il mio buon padrino, il marchese.

— Non domandatemi, Beatrice, ciò che non posso rivelarvi; tutto vi sarà spiegato fra non molto. Intanto vogliate tener segreto ciò che vi ho detto cedendo alla pietà che sentii vedendovi così addolorata.

— Ve lo prometto, signor Eriberto, e vi ringrazio. Era necessario pertanto ch'io sapessi; certe cose che prima mi parevano incomprensibili ora mi sembrano chiarissime. Vi ringrazio perciò doppiamente.

E così dicendo gli tese la sua manina.

Eriberto la prese nelle sue e la strinse fortemente, poi subito si lasciò ricadere come se avesse paura di prolungare la stretta.

— Se avete bisogno d'un consiglio o d'un appoggio, signorina Beatrice, non dimenticatevi che vicino o lontano mi troverete sempre disposto a servirvi. Sono un vostro vero amico...

Ed in quella parola vibrò qualcosa di sincero e d'assoluto che le toccò il cuore.

VI.

Alle Ortensie

Un mattino, mentre gli abitanti del Moulin-Bleu prendevano il caffè sulla terrazza, Beatrice gettò un grido:

— Ah! guardate laggiù: le finestre delle « Ortensie » sono aperte.

E designò in fondo al parco uno *chalet* coperto fino al tetto da caprifoglie e di rose rampicanti: la palazzina della famiglia Vernieulles.

— I nostri vicini sono ritornati — disse il marchese. — E' buon segno; senza dubbio il buon Giacomo è in via di guarigione. Bisogna subito mandare a prendere nuove. Quel giovinotto mi interessa. Nella nostra epoca di ladreria e di egoismo, è raro incontrare un uomo sì buono, sì coraggioso e sì generoso come lui.

Tutti approvarono.

Al Moulin-Bleu si era parlato sovente dei Vernieulles e della tragedia orribile che in meno di due mesi aveva fatto del padre un cadavere e del figlio un moribondo.

Fu spedito dunque un domestico per notizie, e dopo un quarto d'ora era già di ritorno, essendo lo *chalet* solo a cinquecento passi dal castello.

Giacomo migliorava.

— Voglio andare io stesso a trovarlo appena potrà ricevere.

— Non potremmo venire anche noi alle « Ortensie », padrino mio? — domandò Beatrice.

— Certamente; quand'eravate bambini passavate sovente le barriere per andare a giuocare con Giacomo ed Odette sua sorella. Oggi è per tutti noi un dovere andare a trovarli dacchè si trovano nel dolore.

— Anche noi andremo al più presto: voi ci annunzierete, nevvero zio? — dichiarò Cristiana. — Che ne dite Beatrice, Eriberto, Gaetano?

— Oh! sì — rispose calorosamente Gioia mia!

— Sarò felice di essere loro presentato — aggiunse Eriberto.

Gaetano, non rispose: giuocava da un momento con un grosso cane danese; allora si mise a correre per farsi inseguire dal giocoso animale e discese a salti la gradinata della terrazza.

— Decisamente questo giovinotto non ha cuore — pensò il marchese.

✦ ✦ ✦

All'indomani il vecchio signore di Chatrancenay si fece portare su d'un'antica portantina sino alla casa Vernieulles.

Giacomo, pallido, smagrito, d'una debolezza estrema, era steso su una sedia a sdraio, colla testa immersa nei soffici cuscini. Aveva fatto aprire la finestra, ed i suoi occhi erravano senza fiamma sulle cime degli alberi del parco regale che si perdeva lontano in immense cupole verdeggianti.

(Continua).